

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 23 (48.051)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 28-29 gennaio 1919

Papa Francesco conclude la Giornata mondiale della gioventù di Panamá

Voi siete l' adesso di Dio

A Lisbona nel 2022 il prossimo raduno internazionale

Un viaggio a confermare la fede a scoprire nuovi sentimenti

Parla di missione Papa Francesco aprendo la conferenza stampa sul volo che lo sta riportando a casa dopo i cinque giorni della Gmg di Panamá, parla della missione che è stato l'ultimo tema (meglio: la bellezza dell'aver una missione) da lui affrontato nell'incontro finale con i giovani volontari nello stadio Rommel Fernández: «La mia missione in una Giornata della gioventù, è la missione di Pietro, cioè confermare nella fede e questo non con mandati "freddi", o precettivi, ma lasciandomi toccare il cuore e rispondendo a quello che li accade. Io lo vivo così, mi costa pensare che qualcuno possa compiere una missione solo con la testa. Per compiere una missione bisogna sentire, e quando senti vieni colpito. Ti colpisce la vita, ti colpiscono i problemi. All'aeroporto stavo salutando il Presidente e hanno portato un bambino di colore, simpatico, giovanissimo, e mi hanno detto: «Guardi, questo bambino stava passando la frontiera della Colombia, la madre è morta, è rimasto solo. Ha cinque anni. Viene dall'Africa, ma ancora non sappiamo da quale Paese perché non parla né l'inglese, né il portoghese, né il francese. Parla solo la lingua della sua tribù. Lo abbiamo un po' adottato noi». Il dramma di un bambino abbandonato dalla vita, perché sua mamma è morta e un poliziotto lo ha consegnato alle autorità perché se ne facciano carico. Questo ti colpisce, e così la missione comincia a prendere colore, ti fa dire qualcosa, ti fa accarezzare. La missione sempre ti coinvolge. Almeno a me coinvolge. Non so fare un bilancio della missione. Io con tutto questo vado davanti al Signore a pregare, a volte mi addormento davanti al Signore, ma portando tutte queste cose che ho vissuto nella missione e gli chiedo: Lui confermi nella fede attraverso di me. Questo è come cerco di vivere la missione del Papa e come la vivo».

A chi gli chiede se la Gmg ha corrisposto alle sue aspettative risponde prontamente: «Sì, il termometro è la stanchezza, e io sono distrutto».

Il Papa è stanco, lo si vede, ma non si tira indietro, affronta l'ultima fatica della conferenza stampa sorridendo, rispondendo a cuore aperto anche alle domande più "furbhe" e i giornalisti apprezzano coronando la conversazione con un applauso finale spontaneo e caloroso.

Tante le domande, molti i temi trattati: dall'educazione sessuale al celibato dei sacerdoti, dall'abbandono della Chiesa da parte dei giovani, dall'aborto alla questione degli aborti, dalla crisi del Venezuela alla questione dei migranti. Temi grandi, impegnativi ai quali il Papa non si sottrae neanche quando è il caso del celibato sacerdotale, dopo aver esposto la sua convinzione personale risponde che su una questione così complessa è necessario ancora pensare e soprattutto pregare («su questo non ho ancora pregato abbastanza»), perché la sua non è l'opinione di un esperto che magari ha la soluzione per ogni problema, ma è la parola di un uomo di fede.

Uomo di fede, uomo di pace: così lo appella un grande manifesto che lo ha accompagnato lungo le strade di Panamá: «La comunità islamica dà il benvenuto a Papa Francesco, uomo di fede». Un saluto che sembra un rilancio e un arrischiarsi al prossimo viaggio, domenica prossima, negli Emirati Arabi, evento dalla portata storica che vede per la prima volta un successore di Pietro nella penisola araba. È bello e confortante poi scoprire dagli organizzatori che la comunità islamica non si è fermata al saluto ma, insieme a quella ebraica, ha predisposto l'accoglienza nelle proprie case di centinaia dei giovani arrivati a Panamá per la Gmg.

Cinque giorni che hanno dato molta gioia al Papa che al termine della conferenza torna a parlare di Panamá con parole forti e sincere: «Vorrei dire una cosa su Panamá: ho sentito un sentimento nuovo, mi è venuta questa parola: Panamá è una nazione nobile. Ho trovato nobiltà. E poi vorrei dire un'altra cosa che ho detto quando sono tornato dalla Colombia: una cosa che noi in Europa non vediamo e che ho visto qui in Panamá. Alzano i loro bambini e ti dicono: questa è la mia vittoria, questo è il mio orgoglio, questo è il mio futuro. Nell'inverno demografico che noi stiamo vivendo in Europa, soprattutto in Italia, questo ci deve far pensare. Qual è il nostro orgoglio? Il turismo, le vacanze, la villa, il cagnolino o il figlio?».

ANDREA MONDA



«Cari giovani, non siete il futuro, siete il presente, l' adesso di Dio». Un applauso fragoroso ha accompagnato le parole con cui Papa Francesco si è rivolto alle centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze che hanno gremito il campo San Juan Pablo II nel Metro Park di Panamá per la messa conclusiva della Giornata mondiale della gioventù.

Essere giovani, ha spiegato il Pontefice all'omelia di domenica 27 non può essere «simonismo di "sala d'attesa"». Al contrario esige un coinvolgimento totale: «Quello -

ha detto - che vi fa alzare al mattino e vi sprona nei momenti di stanchezza, quello che vi spezzerà il cuore e che vi riempirà di meraviglia, di gioia e di gratitudine». Il modello, ancora una volta, è il fiat di Maria, che ha accompagnato la Gmg panamense «come musica di sottofondo. Lei non solo ha creduto in Dio e nelle sue promesse come qualcosa di possibile, ha creduto a Dio e ha avuto il coraggio di dire "sì" per partecipare a questo adesso del Signore». E a lei, protagonista assoluta di questa edizione centramericana del raduno internazionale delle nuove generazioni, Francesco aveva dedicato in particolare la riflessione svolta durante la veglia di preghiera della sera precedente. Con un linguaggio particolarmente vicino a quello dei giovani, il Papa ha definito Maria, la "influencer" di Dio. Perché «senza volerlo né cercarlo è diventata la donna che ha avuto la maggiore influenza nella storia».

Ora il testimone passa nelle mani dei giovani portoghesi: sarà infatti Lisbona a ospitare la prossima Gmg nel 2022.

Con i giornalisti durante il volo di ritorno a Roma

ANDREA TORNELLI A PAGINA 4

Nel libro di Benoît de Sneyt

Appello alla coscienza dell'Europa

CHARLES DE PECHPEYKROU A PAGINA 5

PAGINE DA 4 A 12



Quella storia d'amore che è la vita

«La salvezza che il Signore ci dona è un invito a partecipare a una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie». Così ha cominciato il Papa il suo discorso alla veglia con i giovani di sabato, evento clou della Giornata mondiale della gioventù di Panamá. Una storia d'amore, questa è la definizione migliore per dire con parole umane il mistero della vita: una storia, un'avventura nella quale vale la pena buttarsi, proprio come ha fatto Maria con il suo "sì".

L'urgenza della missione

Tre parole per i tre incontri del Papa nell'ultima tappa, domenicale, della Giornata mondiale della gioventù 2019 di Panamá: adesso, volto, missione. La prima parola è "adesso" e il Papa la ricava dal brano del Vangelo letto davanti a oltre mezzo milione di giovani raccolti al Metro Park per la santa messa e in particolare dalle ultime parole che Gesù pronuncia nella sinagoga di Nazareth: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Luca 4, 20).

ANDREA MONDA NELLE PAGINE 6 E 12

Nelle Filippine un attentato al dialogo

Due bombe esplose nella cattedrale di Nostra Signora del Monte Carmelo provocano la morte di almeno 20 persone

«Chiediamo ai nostri fratelli cristiani di unire le loro mani con quelle di tutte le comunità musulmane e indigene che sono a favore della pace nella difesa contro l'estremismo violento», proprio nel momento in cui si apre «una nuova fase del processo di pace con la creazione della Regione autonoma di Bangsamoro nel Mindanao musulmano»: così i vescovi delle Filippine hanno reagito alla tragica notizia del duplice attentato compiuto domenica durante la celebrazione della messa presso la cattedrale di Nostra Signora del Monte Carmelo, a Jolo City, nella provincia di Sulu, che ha provocato la morte di 20 persone e il ferimento di altre 77. In entrambi i casi il bilancio è ancora provvisorio. La polizia ha reso noto che nell'attacco sono stati usati due ordigni esplosivi improvvisati. Uno è deflagrato all'interno della cattedrale e un altro all'ingresso. La prima bomba - ha riferito l'arcivescovo di Cotabato, Angelito Rendon Lampon - «è esplosa mentre i fedeli cantavano l'Alleluia». La seconda mentre i primi soccorritori e le forze di sicurezza arrivavano sul luogo. L'attentato è

stato rivendicato dal sedicente stato islamico (Is), che nella zona agisce attraverso il gruppo Abu Sayyaf. Il movente più accreditato al momento è quello della vendetta per l'esito del referendum, che a Jolo ha bocciato l'ipotesi della creazione della Regione autonoma islamica.

I presuli filippini, riuniti a Manila in questi giorni per l'assemblea plenaria, hanno fermamente condannato l'attacco contro la comunità cattolica e hanno auspicato che tutte le religioni di pace «possano guidarci nella ricerca di un futuro più luminoso per i popoli di Mindanao».

Padre Romeo Saniel, del vicariato apostolico di Jolo, riesce a fatica a descrivere il suo dolore: «Vi chiediamo di pregare per le vittime e per i loro cari, così come per le famiglie dei soldati che hanno perso la vita nel tentativo di rendere sicura la nostra cattedrale». Sgomento e solidarietà sono stati espressi anche dal segretario generale del World Council of Churches, Olav Fyke Tveit, il quale a nome di tutte le Chiese membro ha affermato in un messaggio che «di fronte a questa brutalità, la famiglia

umana, i credenti di ogni fede e le persone di buona volontà devono essere unite». Il messaggio contiene anche un appello al presidente Duterte (che oggi si è recato sul luogo dell'attentato), ai leader religiosi e alle autorità di tutta la regione affinché «agiscano con rapidità e coraggio per salvaguardare i diritti religiosi fondamentali dei credenti di tutte le fedi, garantiscano la sicurezza e la giustizia per tutte le persone. In questi tempi difficili e impegnativi - ha aggiunto il reverendo Tveit - il Wcc invita in particolare i leader religiosi e nazionali a sostenere il popolo nelle Filippine e ad affermare la vita, impegnandosi a contrastare le spinte negative con mezzi pacifici, ad esempio con un impegno proattivo nel dialogo e nella collaborazione tra cristiani e musulmani nelle Filippine e in tutto il mondo».

Non ha dubbi che il dialogo sia l'unica strada percorribile per garantire l'armonia religiosa a Mindanao, anche padre Sebastiano D'Ambra, fondatore del movimento per il dialogo islamico-cristiano Silsilah e segretario esecutivo della commissione per il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale delle Filippine. «Noi - ha dichiarato il missionario al nostro giornale - dobbiamo avere fiducia e lavorare tutti insieme, perché sono convinto che il dialogo e l'armonia religiosa sono possibili anche a Mindanao. Bisogna però cercare di isolare quei leader islamici estremisti, che non hanno visto di buon grado l'esito del referendum». (francesco ricuperio)

Maduro rigetta le richieste europee

Guaidó convoca manifestazioni di piazza

PAGINA 3



La cattedrale di Nostra Signora del Monte Carmelo dopo l'attentato (Afp)



Ordinanza della capitaneria di Siracusa dopo la visita compiuta da tre parlamentari sulla nave in cerca di approdo

Isolata la Sea Watch 3

ROMA, 28. La capitaneria di porto di Siracusa ha isolato la Sea Watch 3, la nave con a bordo 47 migranti e da dieci giorni senza un porto cui poter approdare. Con un'ordinanza emessa ieri sera, il comandante Luigi D'Aniello ha vietato la navigazione, l'ancoraggio e la sosta di qualunque imbarcazione nel raggio di mezzo miglio dalla nave della ong da due giorni ferma nella rada. Il provvedimento di fatto mira a bloccare qualsiasi ulteriore visita a bordo di persone non autorizzate, come avvenuto ieri, quando tre parlamentari sono riusciti a salire sulla nave per verificare le condizioni dei naufraghi.

La procura di Siracusa dovrà valutare l'informativa della guardia di finanza che, sollecitata dal governo, riferirà sulla condotta della nave, accusata di aver deliberatamente puntato verso l'Italia in una situazione meteo proibitiva, invece di riparare verso il porto tunisino più vicino. La Sea Watch spiega che la Tunisia non ha mai risposto alla richiesta di approdo. E interpellato dall'agenzia Ansa il procuratore Fabio Scavone - che dovrà presto valutare la situazione

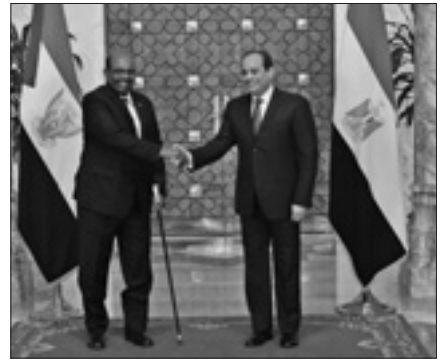


La Sea Watch 3 ferma a largo di Siracusa (Reuters)

sanitaria a bordo - ha detto che, viste le condizioni meteo marine, nella decisione di non attraccare in Tunisia, nonostante le indicazioni giunte dall'Olanda (paese di cui la nave batte bandiera), il comandante della Sea Watch 3 non avrebbe commesso alcun reato, scegliendo una rotta ritenuta più sicura.

Ieri la rappresentante di Sea Watch in Italia, Giorgia Linardi, ha detto che la nave trasporta 69 persone pur potendone portare solo 22, ovvero l'equipaggio. Una situazione che impedirebbe la navigazione.

L'obiettivo del governo italiano di riuscire in qualche modo a ottenere dalla magistratura un provvedimento di sequestro della nave e, a quel punto, di far sbarcare i migranti. Ma resterebbe il problema della loro accoglienza. E l'Olanda non sembra volersene fare carico. «Il governo italiano - ha detto il vice presidente del consiglio, Di Maio - è impegnato in queste ore a produrre con le autorità tutte le informazioni affinché si possa sequestrare l'imbarcazione. Siamo anche impegnati a far arrivare in Olanda queste persone».



Per rafforzare la cooperazione con Al Sisi

Il presidente sudanese in Egitto

IL CAIRO, 28. Visita di un giorno, ieri in Egitto, per il presidente del Sudan, Omar El Bashir, mentre non si fermano le proteste anti-governative a Khartoum.

El Bashir è stato ricevuto dal presidente egiziano, Abdel Fattah Al Sisi, con il quale ha parlato del rafforzamento delle relazioni bilaterali e di legami economici. Durante l'incontro, El Bashir ha fatto riferimento a diversi progetti infrastrutturali ed economici che avvicineranno Egitto e Sudan, con particolare riferimento alla rete elettrica e a quella ferroviaria. Al Sisi, nel suo intervento, ha parlato di «relazioni storiche tra il Cairo e Khartoum, che non possono essere rotte».

El Bashir ha affermato di avere cambiato il suo atteggiamento nella disputa tra Egitto ed Etiopia sulla distribuzione delle acque del Nilo. Se originariamente aveva sostenuto Addis Abeba (che ha costruito una grande diga sul Nilo Azzurro), oggi El Bashir si è detto disponibile a

lavorare con l'Etiopia affinché Egitto e Sudan abbiano la loro giusta quota di acque del Nilo.

Un comunicato della presidenza egiziana ha sottolineato che l'Egitto sostiene la stabilità del Sudan, senza tuttavia menzionare le proteste in corso contro il presidente sudanese. El Bashir, salito al potere dal 1989 con un colpo di stato militare, ha detto che qualsiasi cambiamento di leadership può avvenire solo tramite elezioni. Il presidente dovrebbe candidarsi l'anno prossimo per un altro mandato.

Incriminato nel 2010 dalla Corte penale internazionale per il genocidio nella provincia del Darfur, El Bashir ha da allora ridotto i viaggi all'estero, limitandoli ai paesi arabi e africani non ostili.

Da quando sono cominciate le proteste antigovernative in Sudan, lo scorso 19 dicembre, quello in Egitto è il secondo viaggio all'estero di El Bashir, che in precedenza si è recato anche in Qatar.

I paesi del Mediterraneo cercano una strategia comune

NICOSIA, 28. Vertice martedì a Nicosia dei capi di stato e di governo dei sette paesi Ue del Mediterraneo: Italia, Francia, Cipro, Grecia, Malta, Spagna e Portogallo. Al centro del summit - il quinto in questo formato - l'ultimo a Roma nel gennaio dello scorso anno - il futuro dell'Europa, le migrazioni, la Brexit, la sicurezza energetica e il clima. «Cipro - ha detto il capo della diplomazia di Nicosia, Nikos Christodoulides - considera la massima importanza il più stretto coordinamento possibile e la più stretta cooperazione fra i paesi che hanno visioni simili su temi di preoccupazione comune dell'agenda europea». «È per questo - sottolinea - che aspiriamo a un approccio comune tra i paesi meridionali dell'Ue», con l'obiettivo di sviluppare «un percorso costruttivo per dare risposte concrete ed efficaci alle questioni che riguardano ciascuno di noi e i nostri cittadini. Il nostro obiettivo è di rafforzare la cooperazione in un Mediterraneo prospero in un'Unione europea più forte». A margine del summit, il presidente cipriota Nikos Anastasiades avrà bilaterali con il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, e con il presidente francese, Emmanuel Macron, nel corso dei quali si parlerà anche del ruolo di Eni e Total nelle esplorazioni dei giacimenti di gas nel Mediterraneo orientale.

Dublino chiede di proteggere il backstop

DUBLINO, 28. Il governo irlandese ha esortato gli euroscettici britannici a riconsiderare «la loro posizione irragionevole», a due giorni dal dibattito cruciale in parlamento a Westminster, sull'accordo con Bruxelles. Il ministro degli esteri irlandese Simon Coveney ha detto che «i leader europei non accetteranno i tentativi britannici di rimuovere le disposizioni del backstop», ovvero il meccanismo di salvaguardia del confine aperto voluto dall'Ue. «Ascoltate quello che viene detto in Europa. Il parlamento europeo non ratificherà mai un accordo senza assicurazioni chiare sulla questione del backstop».

Dopo la bocciatura dell'accordo con l'Ue da parte del parlamento britannico il 12 gennaio, domani i parlamentari discuteranno diversi emendamenti per definire quali cambiamenti vogliono vedere apportati all'accordo. Diversi parlamentari conservatori, infatti, hanno presentato emendamenti in cui si chiede la caduta della norma relativa al backstop, una richiesta che il governo irlandese ha definito «totalmente irragionevole». La Commissione europea ha annunciato questa settimana che una Brexit senza accordo il 29 marzo - il termine ultimo delle trattative - porterà all'istituzione di controlli fisici alla frontiera irlandese. Ciò non ha mancato di provocare reazioni: in questo modo, infatti, sarebbero

messi a rischio gli accordi di pace del Venerdì Santo.

Il ministro della salute britannico, Matt Hancock, ha invece criticato la posizione di Dublino. «Dobbiamo prima valutare cosa otterrà la maggioranza conservatrice

alla camera dei comuni, quindi dobbiamo presentarli all'Ue», spiegando che questo è il solo modo in cui crevamo una relazione forte e positiva» ha spiegato Hancock, fiducioso che sarà possibile riaprire i colloqui con Bruxelles.



Bandiere britanniche sventolate durante una manifestazione anti-Brexit a Londra (Afp)

Parigi riapre l'ambasciata a Tripoli

TRIPOLI, 28. La Francia riaprirà la propria ambasciata a Tripoli entro quest'anno. Lo ha detto, riferisce il sito Libya Observer, l'ambasciatore francese in Libia, Béatrice de Fraper du Hellen, incontrando il ministro dell'economia e dell'industria libico, Ali Issawi. L'ambasciata è chiusa dal 30 luglio 2014, ricorda il sito, con implicito riferimento all'estate in cui la Libia fu scossa da combattimenti seguiti alle elezioni. La residenza dell'ambasciatrice attualmente è a Tunisi.

La riapertura contribuirà a un rapido ritorno di società francesi e del commercio tra Libia e Francia, ha spiegato du Hellen. Dal canto suo, Issawi ha garantito di fornire tutte le possibili agevolazioni affinché le società francesi possano operare dalla Libia.

Scoperte 50 fosse comuni in Congo

KINSHASA, 28. Nuovo orrore nella Repubblica Democratica del Congo. Almeno cinquanta fosse comuni sono state scoperte oggi a Yumbi nell'ovest del paese. Lo ha denunciato Abdul Aziz Thioly, direttore dell'Ufficio congiunto per i diritti umani delle Nazioni Unite (Unjthro), secondo quanto riportato dall'emittente Al Jazeera. «Si ritiene che il numero dei morti sia molto alto perché una fossa comune, a seconda della dimensione, può contenere cinque, dieci corpi o anche cento corpi o quattro volte di più» ha dichiarato Thioly parlando con la stampa. A gennaio le Nazioni Unite avevano dichiarato che almeno 890 persone erano state uccise durante tre giorni di scontri nella regione.

Morto Giuseppe Zamberletti padre della protezione civile italiana

ROMA, 28. È morto ieri a Varese Giuseppe Zamberletti, considerato il «padre» della protezione civile italiana. Ottantacinque anni, da tempo malato, era ricoverato in ospedale. Il governo ha deciso di disporre i funerali di stato domani, martedì 29 gennaio, presso la Basilica di San Vittore a Varese. Le esequie saranno celebrate dall'arcivescovo di Milano, Mario Enrico Del Ninno. Sarà presente il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella. Zamberletti è stato parlamentare della Democrazia cristiana

fin dal 1968 e si è sempre occupato di temi riguardanti la sicurezza dei cittadini. È stato ministro per il coordinamento della protezione civile dal 1981 al 1987, sotto la presidenza di Spadolini e Craxi, e poi dei lavori pubblici nel 1987 nel governo Fanfani. Durante le emergenze per i terremoti del Friuli (1976) e della Campania e Basilicata (1980), Zamberletti avviò l'esperienza dei gemellaggi tra i comuni colpiti e alcune diocesi attraverso le Caritas locali.

Nuove proteste antigovernative in Serbia

BELGRADO, 28. Migliaia di persone hanno manifestato per l'ottava settimana consecutiva nel centro di Belgrado per chiedere le dimissioni del presidente, Aleksandar Vučić.

Il capo dello stato è accusato dai dimostranti di governare con metodi autoritari, e di volere instaurare in Serbia una «dittatura», tenendo in particolare sotto controllo l'intero settore dei media. Durante la manifestazione sono stati scanditi slogan ostili al governo e al presidente. Come di consueto, il corteo si è fermato sotto la sede della tv pubblica

Rts, per chiedere le dimissioni del direttore generale, Dragan Bujošević, accusato di dare poco spazio alle manifestazioni di protesta e alle altre iniziative dell'opposizione. Il corteo ha poi raggiunto la sede del governo, dove la manifestazione si è conclusa pacificamente. Le proteste in Serbia si tengono sotto il motto «uno di 5 milioni», con riferimento a quanto detto nelle scorse settimane da Vučić: «Non cederò alle richieste della piazza neanche se a manifestare fossero in 5 milioni».

Intercettati due bombardieri russi sull'Artico

WASHINGTON, 28. Il comando della difesa aerospaziale del nord America (Norad) ha riferito che i jet dell'aeronautica statunitense e caccia canadesi hanno intercettato sabato due bombardieri russi sui cieli della regione artica, nei pressi dello spazio aereo del Canada.

«Due F-22 e due CF-18 hanno identificato due bombardieri russi che entravano in un'area controllata dall'aeronautica canadese», si legge in una nota del Norad. Come riportato da Fox News, gli F-22 e i CF-18 sono decollati dalla base

aerea statunitense in Alaska. Non risulta che gli aerei nordamericani e russi siano entrati in conflitto.

In precedenza, il ministero della difesa di Mosca ha riferito che due Tu-160 hanno eseguito un volo pianificato sopra le acque «neutrali» del mar glaciale Artico, il mare di Laptev, il mare di Barents e Kara, dopo un volo di circa 15 ore. Da Mosca è stato fatto notare che tutti i bombardieri strategici «sono rimasti nello spazio aereo internazionale che non costituisce territorio sovrano».

L'inaugurazione della nuova chiesa a Cuba (Ap)



La prima costruita nel paese dopo la rivoluzione castrista

A Cuba una nuova chiesa cattolica

L'AVANA, 28. A Cuba è stata aperta al culto la prima chiesa cattolica costruita nel paese dopo la rivoluzione castrista del 1959. La chiesa del Sacro Cuore di Gesù nella città di Sandino è la terza chiesa cattolica autorizzata dal governo cubano. «Vederla finita è come passare dalla notte al giorno», ha commentato il parroco, padre Cirilo Castro, che ha seguito tutte le fasi della costruzione. «Sapevamo che un giorno sarebbe successo», ha aggiunto il sacerdote commentando l'autorizzazione da parte del governo, che rappresenta un nuovo passo in avanti nella politica di apertura del regime castrista dopo decenni di difficoltà.

La chiesa è stata edificata grazie a donazioni di cittadini degli Stati Uniti, ha spiegato padre Ramon Hernandez, che emigrò in Florida negli anni Ottanta ed è tornato a Cuba proprio per assistere all'apertura della chiesa di Sandino. Le offerte ammontano a circa 90.000 dollari «che a Cuba sono sufficienti per un'impresa del genere» ha commentato.

Il luogo di culto, che sorge ai limiti della campagna, è un edificio basso, moderno ma rurale, e può ospitare fino a duecento fedeli. La facciata è dipinta di un giallo ocra acceso, che la fa risaltare fra gli edifici circostanti.

Maduro rigetta le richieste europee di nuove elezioni in Venezuela

Guaidó convoca manifestazioni di piazza

CARACAS, 28. In un messaggio in diretta televisiva il leader dell'opposizione venezuelana Juan Guaidó, che quattro giorni fa ha giurato come presidente ad interim, ha chiamato la popolazione a due nuove mobilitazioni. La prima è stata convocata per mercoledì a mezzogiorno. Guaidó ha chiesto ai suoi sostenitori di scendere in piazza per partecipare a un corteo pacifico di due ore. Per sabato ha annunciato invece dimostrazioni di massa «in ogni angolo del Venezuela». La protesta di sabato, ha sottolineato, coinciderebbe con la scadenza dell'ultimatum imposto da alcuni paesi europei al presidente Nicolás Maduro per indire nuove elezioni. Gran parte della comunità internazionale, infatti, ritiene illegittima l'elezione di Maduro avvenuta lo scorso maggio in consultazioni che considera caratterizzate da irregolarità e alle quali non hanno preso parte i suoi maggiori oppositori. Maduro ha comunque respinto la pressante richiesta. «Si comportano con arroganza. Nessuno può darci un ultimatum», ha detto in un'intervista rilasciata alla Cnn.

Guaidó, invece, in un'intervista al quotidiano francese «Le Figaro», ha

tensi disposta in precedenza, e ha deciso che questi potranno rimanere nell'ambasciata. degli Stati Uniti a Caracas. Lo ha reso noto il ministro degli Esteri affermando che si sta negoziando la realizzazione di «un ufficio per gli interessi degli Stati Uniti in Venezuela» e che nel frattempo «si consentirà al personale delle ambasciate di rimanere nel paese». I colloqui per la realizzazione della sezione «non potranno durare però oltre trenta giorni» e se non si raggiungerà un accordo il personale dell'ambasciata dovrà lasciare Caracas. In precedenza Maduro aveva dato ai diplomatici statunitensi 72 ore per lasciare il paese.

A Washington il colonnello José Luis Silva, addetto militare dell'am-

basciata venezuelana negli Stati Uniti, ha riconosciuto Guaidó quale «unico presidente legittimo» del Venezuela. In un video registrato all'interno della sede diplomatica, Silva ha chiesto elezioni libere e ha fatto appello ai suoi «fratelli nelle forze armate della nazione per riconoscere il presidente Juan Guaidó». Le forze armate, ha aggiunto, hanno un ruolo «fondamentale» per «ristabilire la democrazia» in Venezuela. «Vi prego, fratelli, non attaccate la nostra gente», ha concluso.

Mentre Guaidó ha ringraziato Silva e ha chiesto ad altri membri delle forze armate di seguire il suo esempio, il ministro della Difesa venezuelano ha accusato l'addetto militare di tradimento.

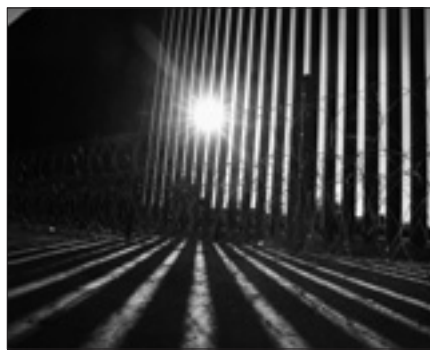
Possibile il ricorso allo stato di emergenza nazionale

Trump pronto a costruire il muro anche senza il sì del congresso

WASHINGTON, 28. «Se il muro con il Messico non sarà finanziato Donald Trump per realizzarlo ricorrerà ai suoi poteri esecutivi e lo farà con o senza il congresso». Lo ha detto in un'intervista a «Fox News» il capo dello staff della Casa Bianca Mick Mulvaney, ribadendo che il presidente degli Stati Uniti non ha intenzione di abbandonare la proposta di stanziare 5,7 miliardi di dollari per l'opera. Trump ha più volte affermato di essere pronto a proclamare lo stato di emergenza nazionale al confine meridionale, misura che gli permetterebbe di stanziare le risorse per la barriera superando l'opposizione del congresso, anche se a costo di aprire una lunga diatriba legale.

Il finanziamento della barriera è stato la causa del lungo shutdown, che è stato sospeso nei giorni scorsi. I finanziamenti sono stati infatti inseriti nella legge di bilancio, bloccata alla camera dai democratici che detengono la maggioranza in aula dopo l'affermazione nelle elezioni di medio termine.

Le parti sono chiamate a trovare un'intesa entro tre settimane per evitare che si ritorni al punto di partenza. «Se non otteniamo un accordo equo dal congresso, il 15 febbraio scatterà lo shutdown di nuovo, oppure userò i poteri garantiti



La barriera di separazione al confine tra Messico e Stati Uniti (Afp)

dalle leggi e dalla costituzione per affrontare quest'emergenza», ha detto Trump davanti alla stampa alla Casa Bianca.

«Vorrei che le persone leggessero o ascoltassero le mie parole sul muro. Io non ho in alcun modo ceduto. Io ho inibito i ricatti, in un tweet nella notte il presidente, difenden-

do la sua decisione di firmare il provvedimento che sospende il blocco delle attività federali anche senza aver ottenuto i fondi per la costruzione della barriera. La decisione, ha aggiunto il presidente, è stata assunta per difendere «milioni di persone colpite in modo molto duro dallo shutdown».

Gravi accuse al governo del presidente Ortega

MANAGUA, 28. Gravi accuse al governo del presidente Daniel Ortega. Le squadre paramilitari che hanno collaborato con la polizia per reprimere le proteste antigovernative «avevano l'ordine di uccidere». Lo ha denunciato uno dei cosiddetti «prigionieri politici» durante un incontro con un gruppo di deputati, secondo quanto riporta l'agenzia Efe. «I paramilitari sono entrati nelle città per uccidere. L'ordine era di uccidere» ha detto Muñoz Pavón, che appartiene al coro di una parrocchia nel sud-ovest del Nicaragua e che è stato condannato a trent'anni di carcere per il crimine di terrorismo. Nella sua testimonianza ai deputati, la donna ha detto che i paramilitari, costituiti principalmente da ex militari ed ex poliziotti, «hanno bombardato e mitragliato» la loro casa nel comune di Niquinohomo, dipartimento di Masaya (sud-est). La donna ha poi detto che i paramilitari «hanno aperto il fuoco» contro casa sua, che «l'hanno distrutta dentro e hanno rubato le cose».

Le proteste in Nicaragua sono scoppiate lo scorso aprile e hanno causato oltre trecento morti e migliaia di feriti, secondo le stime della stampa.

A New York una strada intitolata a Óscar Romero

NEW YORK, 28. Da ieri, domenica 27 gennaio, New York ha una strada intitolata a Sant'Óscar Romero. La «San Romero de America» si trova nel quartiere di Washington Heights, nel nord della città. Oltre a quello dedicato all'arcivescovo di San Salvador, ucciso dagli squadroni della morte il 24 marzo del 1980, la strada manterrà comunque anche il suo vecchio nome, 179th Street. L'iniziativa si deve al consigliere di New York, Ydanis Rodriguez, e alla chiesa episcopaliana di Holy Rood, che si trova sulla via.

Óscar Arnulfo Romero y Galdámez, si ricorda, si distinse per aver denunciato insistentemente nelle sue omelie gli attacchi dei corpi di sicurezza salvadoregni contro la popolazione civile e per la violazione dei diritti umani, soprattutto dopo l'uccisione del suo amico, il sacerdote Rutilio Grande, promotore di comunità cristiane di base. Nel corso dell'udienza del 15 agosto 2008, di fronte ai pellegrini provenienti da El Salvador, Papa Francesco ha definito Romero come «un pastore insigne del continente americano», che «seppe incarnare alla perfezione l'immagine del buon pastore che dà la vita per le sue pecore».



Juan Guaidó (Reuters)

ringraziato «a nome di tutti i venezuelani» il presidente francese Emmanuel Macron e i governi di Germania e Spagna per le dichiarazioni a suo sostegno. «Questa presa di posizione forte è importantissima per tutti noi, è importante difendere la democrazia in ogni momento. In Venezuela pensavamo che la democrazia fosse un fatto acquisito e l'abbiamo perduta. Viviamo in una dittatura che ha rotto con l'ordine costituzionale», ha sottolineato.

Intanto, sul fronte diplomatico l'Australia ha riconosciuto ufficialmente Guaidó come presidente ad interim del Venezuela fino alla celebrazione di nuove elezioni. Ad annunciare è stato il governo di Canberra sottolineando che «l'Australia invoca una transizione verso la democrazia in Venezuela la prima possibile».

Da Washington, invece, è giunto un chiaro avvertimento a Maduro a non utilizzare la forza. «Qualunque violenza o intimidazione nei confronti del personale diplomatico statunitense, di Juan Guaidó o dell'Assemblea nazionale di Caracas verrebbe considerato un grave attacco allo stato di diritto e pertanto affrontato con una reazione significativa», ha scritto su Twitter il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, John Bolton. Nelle stesse ore il Venezuela ha sospeso l'espulsione dei diplomatici statuni-

Dodici morti in una sparatoria su un'autostrada in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 28. Dodici persone sono morte e altre due sono rimaste ferite in uno scontro a fuoco avvenuto nello stato messicano di Guerrero tra due gruppi di civili armati non identificati.

La sparatoria è avvenuta su una autostrada che conduce alla città di El Paraíso de Tepila, nella municipalità di Chilpan. La polizia intervenuta sul posto ha trovato due furgoni crivellati di proiettili e dieci cadaveri. Sul luogo della strage sono stati trovati pistole e fucili. Alcuni residenti hanno riferito che due persone ferite sono riuscite ad abbandonare il luogo della sparatoria, probabilmente in cerca di soccorsi. La polizia ha diffuso delle fotografie che mostrano i corpi chiedendo a chi è informato di riconoscere le vittime. Al momento non è chiaro cosa abbia scatenato il violento scontro a fuoco.

Gli omicidi in Messico sono aumentati nell'ultimo periodo. Pochi giorni fa sette uomini sono stati uccisi in un bar della città di Playa del Carmen, nota località turistica nella zona sudorientale del Messico.

Secondo quanto riportato dai media locali, che citano le forze di sicurezza, alcuni sicari avrebbero aperto il fuoco contro vari clienti del locale causando la morte sul posto di diverse persone e il ferimento di un'altra, deceduta poco dopo il suo arrivo in ospedale.

Dopo la sparatoria gli assassini sono stati visti salire a bordo di una vettura e hanno fatto perdere rapidamente le loro tracce. Gli aggressori non sono ancora stati identificati, ma gli investigatori seguono la pista del regolamento di conti tra bande criminali dedite allo spaccio di droga.

Sale a 58 il numero delle vittime mentre i dispersi sono oltre trecento

Si aggrava il bilancio del crollo della diga in Brasile

BRASILIA, 28. Sale a 58 il numero dei morti accertati per il crollo della diga a Brumadinho, nello stato di Minas Gerais, in Brasile, mentre restano disperse ancora 305 persone. Ad aggiornare il bilancio della tragedia è stata la protezione civile.

Sul campo sono impegnati 200 vigili del fuoco con 13 elicotteri, che nelle ultime ore non sono riusciti a trarre in salvo altri superstiti. In precedenza 150 persone sono state salvate dalle squadre dei soccorritori, ma si teme che il bilancio delle vittime sia destinato a salire. «Ci sono molti dispersi e la probabilità che siano morti è cresciuta considerevolmente», ha dichiarato il ministro per lo sviluppo regionale, Gustavo Canuto.

Le autorità brasiliane hanno informato che il crollo della diga ha provocato il versamento di circa 13 milioni di metri cubi di rifiuti mine-

rari, circa il 20 per cento del materiale fuoriuscito dopo il crollo di un'altra diga a Mariana nel 2013, che è stato il peggior disastro ambientale della storia del paese. La

comunità internazionale sta cercando di aiutare le autorità brasiliane. Ieri da Israele sono partiti per Belo Horizonte 150 militari incaricati di assistere i feriti nel crollo.



Vigili del fuoco alla ricerca dei dispersi nell'area colpita dal disastro (Afp)



di ANDREA TORNIELLI

Per capire il dramma dell'aborto bisogna stare in confessionale e aiutare le donne a riconciliarsi con il figlio non nato. Per fare il Papa bisogna "sentire" la gente, farsi le-rire dagli incontri che si fanno, dalle persone che ti colpiscono con le loro storie e i loro drammi, portando tutto davanti al Signore perché le confermi nella fede. All'incontro di febbraio sugli abusi bisogna «prendere coscienza» di che cosa siano un bambino o una bambina abusati, per mettersi dalla parte di chi ha sofferto questa terribile violenza. E in questa identica prospettiva si colloca la preoccupazione per il Venezuela, che spinge Francesco a chiedere una soluzione pacifica ed evitare lo spargimento di sangue. Il Papa, che si dice «distruito» per l'intensità di un viaggio vissuto senza risparmiarsi, dialoga per cinquanta minuti con i giornalisti in alta quota sul volo che lo riporta a Roma, nella prima conferenza stampa guidata dal direttore "ad interim" della Sala stampa della Sede, Alessandro Gisotti.

Che impatto ha avuto la sua missione a Panamá? Che impatto le ha provocato?

La mia missione in una Giornata della gioventù, è la missione di

Pietro, confermare nella fede e questo non con mandati "freddi", o precettivi, ma lasciandomi toccare il cuore e rispondendo a quello che li accade. Io lo vivo così, mi costa pensare che qualcuno possa compiere una missione solo con la testa. Per compiere una missione bisogna sentire, e quando senti vieni colpito. Ti colpisce la vita, ti colpiscono i problemi. All'aeroporto stavo salutando il presidente e hanno portato un bambino di colore, simpatico, piccolo così. E mi ha detto: «Guardi, questo bambino stava passando la frontiera della Colombia, la madre è morta, è rimasto solo. Ha cinque anni. Viene dall'Africa, ma ancora non sappiamo da quale paese perché non parla né l'inglese, né il portoghese, né il francese. Parla solo la lingua della sua tribù. Lo abbiamo un po' adottato noi». Il dramma di un bambino abbandonato dalla vita, perché sua mamma è morta e un poliziotto lo ha consegnato alle autorità perché se ne facciano carico. Questo ti colpisce, e così la missione comincia a prendere colore, ti fa dire qualcosa, ti fa accarezza. La missione sempre ti coinvolge. Almeno a me coinvolge. Dico sempre ai giovani: voi quello che fate nella vita lo dovete fare camminando, e con i tre linguaggi: quello della testa, quello del cuore, quello delle mani. E i tre linguaggi

armonizzati, in modo che pensiate ciò che sentite e ciò che fate, sentiate ciò che pensate e ciò che fate, facciate ciò che sentite e ciò che pensate. Non so fare un bilancio della missione. Io con tutto questo vado davanti al Signore a pregare, a volte mi addormento davanti al Signore, ma portando tutte queste cose che ho vissuto nella missione e gli chiedo che Lui confermi nella fede attraverso di me. Questo è come cerco di vivere la missione del Papa e come la vivo.

La Gmg a Panamá ha corrisposto alle sue aspettative?

Sì, il termometro è la stanchezza, e io sono distrutto.

C'è un problema che è comune in tutto il Centroamerica, incluso Panamá e buona parte dell'America latina: le gravidanze precoci. Solo a Panamá sono state diecimila lo scorso anno. I detrattori della Chiesa cattolica la incolpano perché si oppone all'educazione sessuale nelle scuole. Qual è l'opinione del Papa?

Crede che nelle scuole bisogna dare l'educazione sessuale. Il sesso è un dono di Dio non è un mostro. E il dono di Dio per amare e se qualcuno lo usa per guadagnare denaro o sfruttare l'altro, è un problema diverso. Bisogna offrire un'educazione sessuale oggettiva, come è, senza colonizzazioni ideologiche. Perché se nelle scuole si dà un'educazione sessuale imbevuta di colonizzazioni ideologiche, distruggi la persona. Il sesso come dono di Dio deve essere educato, non con rigidità. Educato, da "educere", per far emergere il meglio della persona e accompagnarla nel cammino. Il problema è nei responsabili dell'educazione, sia a livello nazionale che locale come pure di ciascuna unità scolastica: che maestri si trovano per questo, che libri di testo... Io ne ho visto di ogni tipo, ci sono cose che fanno maturare e altre che fanno danno. Dico questo senza entrare nei problemi politici di Panamá: bisogna avere l'educazione sessuale per i bambini. L'ideale è che comincino a casa, con i genitori. Non sempre è possibile per tante situazioni della famiglia, o perché non sanno come farlo. La scuola supplisce a questo, e deve farlo, se non resta un vuoto che viene riempito da qualsiasi ideologia.

In questi giorni lei ha parlato con tanti persone e tanti ragazzi. E anche con ragazzi che si allontanano dalla Chiesa. Quali sono i motivi che li allontanano?

Sono tanti, alcuni sono personali. Ma il più generale è la mancanza di testimonianza dei cristiani, dei preti, dei vescovi. Non dico dei Papi, perché è troppo, ma... anche pure. Se un pastore fa l'imprenditore o l'organizzatore di un piano pastorale, se non è vicino alla gente, non dà una testimonianza di

«In confessionale ho capito il dramma dell'aborto»

L'incontro del Pontefice con i giornalisti durante il volo di ritorno da Panamá



che allontana di più la gente dalla Chiesa. Ai laici suggerirei: non dire che sei cattolico, se non dai testimonianze. Piuttosto puoi dire: sono di educazione cattolica, ma sono tiepido, sono mondano, chiedo scusa, non guardatemi come un modello. Questo si deve dire. Io ho paura dei cattolici così, che si credono perfetti. La storia si ripete, lo stesso accade a Gesù con i dottori della legge, che pregavano dicendo: «Ti ringrazio Signore perché non sono come questi peccatori».

Abbiamo visto per quattro giorni questi giovani pregare con molta intensità, possiamo pensare che molti abbiano la vocazione. Forse qualcuno di loro sta esitando, perché non può sposarsi. È possibile che lei permetta a degli uomini sposati di diventare preti nella Chiesa cattolica di rito la-

tino, come avviene nelle Chiese orientali?

Nella Chiesa cattolica di rito orientale possono farlo, si fa l'opzione celibataria o di sposo prima del diaconato. Per quanto riguarda il rito latino, mi viene alla mente una frase di san Paolo VI: «Preferisco dare la vita prima di cambiare la legge del celibato». Questo mi è venuto in mente e voglio dirlo perché è una frase coraggiosa, lo disse nel 1968-1970, in un momento più difficile di quello attuale. Personalmente penso che il celibato sia un dono per la Chiesa e non sono d'accordo a permettere il celibato opzionale. No. Soltanto rimarrebbe qualche possibilità nei posti lontanissimi, penso alle isole del Pacifico, ma è qualcosa da

messa, amministrare il sacramento della riconciliazione e dia l'unzione degli infermi. L'ordinazione sacerdotale dà i tre munera: il *munus regendi* (il pastore che guida), il *munus docendi* (il pastore che insegna), e il *munus sanctificandi*. Il vescovo gli darebbe solo licenza per il *munus sanctificandi*. Questa è la tesi, il libro è interessante e forse questo può aiutare a come rispondere al problema. Credo che il tema debba essere aperto in questo senso per i luoghi dove c'è un problema pastorale per la mancanza dei sacerdoti. Non dico che si debba fare, non ci ho riflettuto, non ho pregato sufficientemente su questo. Ma i teologi ne discutono, devono studiare. Parlo con un ufficiale della Segreteria di Stato, con un vescovo che ha dovuto lavorare

in un paese comunista all'inizio della rivoluzione, e quando hanno visto come arrivava quella rivoluzione negli anni '50, i vescovi hanno ordinato di nascosto dei contadini, bravi e religiosi. Poi passata la crisi, trent'anni anni dopo, la cosa si è risolta. E lui mi diceva l'emozione che aveva avuto quando in una concelebrazione vedeva questi contadini con mani da contadino mettersi il camicie per concelebrazione con i vescovi. Nella storia della Chiesa questo si è verificato. È una cosa da pensare e su cui pregare. Infine avevo dimenticato di citare l'*Anglicanorum coelibatus* di Benedetto XVI, per i sacerdoti anglicani che sono diventati cattolici mantenendo la loro vita come se fossero orientali. Ricordo a un'udienza del mercoledì, ne ho

CONTINUA A PAGINA 5



Il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, nel pomeriggio di sabato 26 gennaio, su invito dell'autorità del Canale di Panamá, ha fatto una breve visita nella struttura che regola il complesso sistema di dighe. E ha accolto l'invito a sedersi in una delle postazioni che governano il passaggio di circa 40 grandi navi al giorno, nei due sensi di marcia, dall'Atlantico al Pacifico, per aprire la chiesa. Il cardinale - come riferisce il direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione - non si è sottratto alla richiesta e ha seguito le istruzioni cliccando sul mouse e dando il via, appunto, all'apertura della diga che ha permesso a una nave di compiere l'ultimo tratto e ridiscendere al livello del Pacifico.

Attraverso l'Elemosineria apostolica

Il Papa invita i poveri a teatro

Nel pomeriggio di lunedì 28 gennaio 1300 tra poveri, senzatetto, profughi, carcerati, persone e famiglie bisognose, insieme con i volontari che se ne prendono cura, sono stati invitati da Papa Francesco - attraverso l'Elemosineria apostolica - a partecipare allo spettacolo permanente: *Giudizio Universale - Michelangelo and the secrets of the Sistine Chapel*.

Dopo aver debuttato il 15 marzo scorso, come primo spettacolo permanente italiano presso l'Auditorium della Conciliazione, a pochi passi dalla Cappella Sistina, esso ha riscosso un grande successo di pubblico e di critica. Creato da Marco Balich, prodotto dalla Artainment Worldwide Shows e realizzato con la consulenza scientifica dei Musei Vaticani, dura 60 minuti

ed è costruito per offrire un'esperienza complementare alla visita della famosa Cappella: attraverso le proiezioni immerse a 270°, la musica, gli attori, le luci e la danza, lo spettatore è condotto al centro della Sistina e accompagnato in un viaggio attraverso il tempo per scoprire la storia del capolavoro del Buonarroti e le meraviglie di quest'opera, che è stata definita dagli studiosi come un esempio eccellente di *Bibbia pauperum*. E proprio ai meno abbienti e più bisognosi è riservata l'intera replica dello spettacolo di lunedì, attraverso un'iniziativa di carità resa possibile grazie all'Artainment Worldwide Shows che ha messo a disposizione gratuitamente tutti i posti del grande auditorium per i poveri invitati dal Pontefice.

Il cardinale Bocos Merino ha preso possesso della diaconia di Santa Lucia del Gonfalone

Nel pomeriggio di sabato 26 gennaio il cardinale spagnolo Aquilino Bocos Merino ha solennemente preso possesso della diaconia di Santa Lucia del Gonfalone.

Nella chiesa romana di via dei Banchi Vecchi il porporato claretiano è stato accolto dal rettore suo confratello Franco Incampio, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente ha presieduto la messa concelebata dall'arcivescovo francescano José Luis Rodríguez Carballo, segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e della società di vita apostolica, e da numerosi sacerdoti claretiani. Il cerimoniere pontificio Pietro Enrico Stefanetti ha diretto il rito e letto la bolla.



Messa presieduta dal cardinale Stella

Per la festa di Santa Martina

Il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero, presiederà mercoledì 30 gennaio la messa solenne in occasione della memoria liturgica di Santa Martina. La celebrazione avrà luogo alle 18 nella chiesa barocca ai piedi del Campidoglio dedicata alla giovane martire e all'evangelista Luca, e legata all'Accademia Nazionale di San Luca.

La sera precedente, sempre alle 18, i primi vesperi solenni della festa saranno celebrati nella cripta dove è la confessione edificata da Pietro da Cortona e verranno presieduti da padre Roberto Dotta, abate di San Paolo fuori le Mura.

Per l'occasione verrà esposto alla venerazione dei fedeli il prezioso reliquiario con il capo della martire custodito, per volontà dello stesso Pietro da Cortona, nell'antico conservatorio di Santa Eufemia.



CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 4

visti tanti col colletto e con tante donne e bambini.

Durante la Via Crucis un giovane ha pronunciato delle parole molto forti sull'aborto: «C'è una tomba che grida al cielo e denuncia la terribile crudeltà dell'umanità, è la tomba che si apre nel ventre delle madri... Dio ci conceda di difendere con fermezza la vita e far sì che le leggi che uccidono la vita siano cancellate per sempre». Questa è una posizione molto radicale. Le vorrei chiedere se questa posizione rispetta anche la sofferenza delle donne in questa situazione e se corrisponde al suo messaggio della misericordia.

Il messaggio della misericordia è per tutti, anche per la persona umana che è in gestazione. Dopo questo fallimento, c'è pure misericordia. Ma una misericordia difficile, perché il problema non è dare il perdono ma accompagnare una donna che ha preso coscienza di avere abortito. Sono drammi terribili. Una donna quando pensa quello che ha fatto... Bisogna essere nel confessionale, lì devi dare consolazione e per questo ho concesso a tutti i preti la facoltà di assolvere l'aborto per misericordia. Tante volte, ma sempre, loro devono «incontrarsi» con il figlio. Io tante volte, quando piangono e hanno questa angoscia. Le consiglio così: tuo figlio è in cielo, parla con lui, cantagli la ninna nanna che non hai potuto cantargli. E lì si trova una via di riconciliazione della mamma col figlio. Con Dio, la riconciliazione c'è già, Dio perdona sempre. Ma anche lei deve elaborare quanto è accaduto. Il dramma dell'aborto, per capire bene, bisogna stare in un confessionale. Terribile.

Lei ha detto a Panamá di essere molto vicino ai venezuelani e ha chiesto una soluzione giusta e pacifica, nel rispetto dei diritti umani di tutti. I venezuelani vogliono capire: che cosa significa? La soluzione passa attraverso il riconoscimento di Juan Guaidó che è stato sostenuto da molti paesi? Altri chiedono elezioni libere in tempi brevi. La gente vuole sentire il suo appoggio, il suo aiuto e il suo consiglio.

Io appoggio in questo momento tutto il popolo del Venezuela perché sta soffrendo, quelli di una parte e dell'altra. Se io sottolineassi quello che dice questo o quel paese, mi esprimerei su qualcosa che non conosco, sarebbe un'imprudenza pastorale da parte mia e farei danni. Le parole che ho detto le ho pensate e ripensate. E credo che con quelle ho espresso la mia vicinanza, ciò che sento. Io soffro per quello che sta accadendo in questo momento in Venezuela e per questo ho chiesto che ci sia una soluzione giusta e pacifica. Quello che mi spaventa è lo spargimento di sangue. E chiedo grandezza nell'aiuto da parte di quelli che possono aiutare per risolvere il problema. Il problema della violenza mi terrorizza, dopo tutto il processo di pace in Colombia, pensate all'attentato alla scuola dei cadetti dell'altro giorno, qualcosa di terrificante. Per questo devo essere... non mi piace la parola «equilibrato», voglio essere pastore e se c'è bisogno di un aiuto, che di comune accordo lo chiedano.

Durante il suo pranzo con i giovani una ragazza americana ci ha raccontato che lei ha parlato del dolore per la crisi degli aborti. Tanti cattolici americani si sentono traditi e abbattuti dopo le notizie di aborti e insabbiamenti da parte di alcuni vescovi. Quale sono le sue aspettative e speranze per l'incontro di febbraio, affinché la Chiesa possa ricostruire la fiducia?

L'idea di questo incontro è nata nel '90 perché noi vedevamo che alcuni vescovi non capivano bene o non sapevano che cosa fare o facevano una cosa buona e un'altra sbagliata. Abbiamo sentito la responsabilità di dare una «catechesi» su questo problema alle conferenze episcopali e per questo si chiamano i presidenti degli episcopi. Primo: che si prenda coscienza del dramma, di che cos'è un bambino o una bambina abusata. Ricevo con regolarità persone abusate. Ricordo uno: 40 anni senza poter pregare. È terribile, la sofferenza è terribile. Secondo: che sap-

piano che cosa si deve fare, qual è la procedura. Perché talvolta il vescovo non sa che cosa fare. È una cosa che è cresciuta molto forte e non è arrivata dappertutto. E poi che si facciano dei programmi generali ma che arrivino a tutte le conferenze episcopali: su ciò deve fare il vescovo, ciò che devono fare l'arcivescovo metropolitano e il presidente della conferenza episcopale. Che ci siano dei protocolli chiari. Questo è l'obiettivo principale. Ma prima delle cose che si devono fare, bisogna prendere coscienza. Lì, all'incontro, si pregherà, ci sarà qualche testimonianza per prendere coscienza, qualche liturgia penitenziale per chiedere perdono per tutta la Chiesa. Stanno lavorando bene nella preparazione dell'incontro. Io mi permetto di dire che ho percepito un'aspettativa un po' gonfiata. Bisogna sgonfiare le aspettative a questi punti che vi ho detto, perché il problema degli aborti continuerà, è un problema umano, dappertutto. Ho letto una statistica l'altro giorno. Dice: il 50 per cento di questi c'è una condanna. Terribile. È un dramma umano di cui prendere coscienza. Anche noi, risolvendo il problema nella Chiesa, aiuteremo a risolverlo nella società e nelle famiglie, dove la vergogna fa coprire tutto. Ma prima dobbiamo prendere coscienza e avere i protocolli.

Lei ha detto che è assurdo e irresponsabile considerare i migranti i portatori di malessere sociale. In Italia le nuove politiche sui migranti hanno portato alla chiusura del centro di Castelnuovo di Porto, che lei conosce bene. Lei si vedevano segni di integrazione, i bambini andavano a scuola, e ora rischiano uno sradicamento.

Io ho sentito voci di quello che accadeva in Italia ma ero immerso in que-



sto viaggio. Non conosco la cosa con precisione, anche se la immagino. E vedo che il problema è molto complesso. Ci vuole memoria. Bisogna domandarsi se la mia patria è stata fatta da migranti. Noi argentini, tutti migranti. Gli Stati Uniti, tutti migranti. Un vescovo ha scritto un articolo bellissimo sul problema della mancanza di memoria. Poi le parole che io uso: ricevere, il cuore aperto per ricevere. Accompagnare, far crescere e integrare. Il governante deve usare la prudenza, perché la prudenza è la virtù di chi governa. È un'equazione difficile. A me viene in mente l'esempio svedese, che negli anni '70, con le dittature in America latina ha ricevuto tanti immigrati, ma tutti sono stati integrati. Anche vedo che cosa fa Sant'Egidio, ad esempio: integra subito. Ma gli svedesi l'anno scorso hanno detto: fermatevi un po' perché non riusciamo a finire il percorso di integrazione. E questa è la prudenza del governante. È un problema di carità, di amore, di solidarietà. Ribadisco che le nazioni più generose nel ricevere sono state l'Italia e la Grecia e anche un po' la Turchia. La Grecia è stata generosissima e anche l'Italia, tanto. E vero che si deve pensare con realismo. Poi c'è un'altra cosa: il modo di risolvere il problema delle migrazioni è aiutare i paesi da dove vengono i migranti. Vengono per fame o per guerra. Investire dove c'è la fame, l'Europa è capace di farlo, e questo è un modo per aiutare a crescere quei paesi. Ma sempre c'è quell'immaginario collettivo che abbiamo nell'inconscio: l'Africa va sfruttata! Questo appartiene alla storia, e fa male i migranti del Medio Oriente hanno trovato altre vie d'uscita. Il Libano è una meraviglia di generosità, ospita più di un milione di siriani. La Giordania, lo stesso. E fanno quello che possono, sperando di reintegrare. Anche la Turchia ha ricevuto qualcuno. E anche noi in Italia abbiamo accolto qualcuno. È un problema complesso sul quale si deve parlare senza pregiudizi.

«Vi ringrazio tanto del vostro lavoro – ha concluso il Papa – Vorrei dire una cosa su Panamá: ho sentito un sentimento nuovo, mi è venuta questa parola: Panamá è una nazione nobile. Ho trovato nobiltà. E poi vorrei dire un'altra cosa: che noi in Europa non vediamo e che ho visto qui in Panamá. Vedevo i genitori che alzavano i loro bambini e ti dicevano: questa è la mia vittoria, questo è il mio orgoglio, questo è il mio futuro. Nell'inverno demografico che noi stiamo vivendo in Europa – e in Italia sovrano – ci deve far pensare. Qual è il mio orgoglio? Il turismo, le vacanze, la villa, il cagnolino? O il figlio?».

(resoconto non ufficiale)

Il dramma dei migranti nel libro di Benoist de Siney

Appello alla coscienza dell'Europa

di CHARLES DE PECHPEYROU

Citato come esempio da Papa Francesco nel corso dell'incontro con i vescovi centroamericani a Panamá, il recente libro di monsignor Benoist de Siney, dal 2016 vicario generale della diocesi di Parigi, *Il faut que des voix s'élèvent. Accueil des migrants, un appel au courage* (Parigi, Flammarion, 2018, pagine 144, euro 12) è un appello al cuore e alla coscienza dell'Europa sul problema dell'accoglienza dei migranti. Un grido d'allarme di un cittadino e di un pastore che non si rassegna ad accettare che questo argomento sia trattato in modo ansioso e demagogico.

Chi sono io per parlare così? Questa è la domanda che il sacerdote rivolge a se stesso nella premessa, proprio perché ritiene di non essere un «professionista dell'umanitario» ma un uomo che, come tanti altri, ha troppo a lungo cercato di sviare dalla sua colpevolezza perché da

solo non poteva risolvere un problema di cui erano invece responsabili coloro che avevano scelto di dedicarsi alla carità. Un ragionamento che sembrava valido fino a un giorno memorabile del 1990, quando la sua vita di giovane sacerdote si incrociava con quella di un adolescente proveniente dal centro dell'Africa che si ritrova nella sua parrocchia. Si apre allora all'improvviso davanti ai suoi occhi lo scenario agghiacciante delle difficoltà incontrate e dei drammi vissuti dai migranti.

E il ragazzo rimarrà, con il consenso di un'assistente sociale, in una camera della casa parrocchiale, comincerà un ciclo di studi fino a lanciare, ormai adulto, la sua impresa in Francia.

In questi ultimi anni – osserva de Siney – l'Europa, tralasciando la sua storia, ha trascurato la Storia. Questo perché, insiste il prete, abbiamo dimenticato che la terra offre qualcosa in più di se stessa. Invece di considerarla come un luogo di rivelazione, un'icona, la stiamo

oggi contemplando come un bene assoluto, al quale ci aggrappiamo per non arrenderci al punto da chiedere gli occhi quando uno spettacolo ci disturba come le decine di migliaia di morti nel Mediterraneo, i bambini sottratti alle madri dai trafficanti. Ma laddove la politica si arrende, insiste monsignor de Siney, la società civile e nel suo ambito la Chiesa non devono rinunciare a svolgere il ruolo primordiale che a loro incombe. Utilizzando una parola di verità, innanzitutto, «un discorso sincero sull'immigrazione che non confonda i problemi nati dall'immigrazione e quelli che derivano dal fallimento delle nostre politiche di integrazione».

Ricordando poi che se la Francia e con lei l'Europa erano un tempo considerate grandi, era perché portavano in esse un messaggio di fraternità e universalità, e questo universalismo faceva del loro popolo un popolo generoso. Dove è la traccia di quel messaggio, oggi

svuotato del suo contenuto dalle sirene del materialismo? Quando la Francia e l'Europa invitano gli stranieri che arrivano sul loro suolo ad aderire ai loro valori, di quali valori stiamo parlando? A questi interrogativi, filosofici, teologici, politici e umani, il libro di Benoist de Siney offre gli spunti necessari per una riflessione proficua e profonda.



Alla vigilia della conclusione della Gmg

Quattro santi per l'America latina

dal nostro inviato SILVINA PÉREZ

Le reliquie di quattro santi sono state murate nell'altare della cattedrale di Santa Maria La Antigua durante la messa celebrata da Papa Francesco la mattina di sabato 26 gennaio. Tre di questi sono dell'America latina e per loro esiste una grande devozione in tutti gli angoli del continente: Martino di Porres, Rosa da Lima e Oscar Romero. La quarta reliquia invece è quella di Giovanni Paolo II, primo Pontefice che si è recato a Panamá, nonché ideatore e iniziatore della Gmg.

La visita di Papa Bergoglio resterà nella storia, fra gli altri motivi, anche perché ha consacrato la prima cattedrale costruita dagli spagnoli su quello che era il terreno di un «cacique». Nel 1510 la Spagna decise di costruire un insediamento dedicato a Santa Maria proprio in questo luogo. Nello stesso anno venne eretta una primitiva chiesa. Nel 1644 un terribile incendio la distrusse completamente. Una volta ricostruita, andò nuovamente distrutta nel 1671, durante un attacco dei pirati capitani da Henry Morgan. Si decise allora di ricostruirla nella sua sede originaria, il centro storico della città di Panamá, dove subì ancora un incendio nel 1737. La nuova cattedrale dovette affrontare anche il terremoto del 1882. Infine nel 2014 Papa Francesco l'ha elevata a basilica minore. E una delle nuove campane è dedicata proprio a lui.

Il Pontefice ha incontrato l'omelia sulla stanchezza e la speranza. «Da un po' di tempo a questa parte non sono poche le volte in cui pare essersi installata nelle nostre comunità una sottile specie di stanchezza, che non ha niente a che vedere con quella del Signore. Si tratta di una tentazione che potremmo chiamare la stanchezza della speranza». Il brano evangelico è quello della samaritana al pozzo, la donna più volte sposata cui Gesù, affaticato per il viaggio, chiede da bere. E da queste due frasi chiave – «Affaticato per il viaggio» e «Dammi da bere» – il Papa ha ricavato un messaggio rivolto soprattutto a sacerdoti e comunità religiose.

La giornata è continuata con gli altri appuntamenti: intono alle 13 il Pontefice ha pranzato in forma strettamente privata, nel seminario maggiore San José, con dieci ragazzi partecipanti alla Gmg: cinque maschi e cinque femmine, di diverse nazionalità in rappresentanza dei cinque continenti. Venivano dalla Spagna, dagli Stati Uniti, dal Burkina Faso, dall'Australia, dall'India. Il direttore «ad interim» della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, ha riferito durante un briefing con i giornalisti accreditati a Panamá che «il clima è stato molto familiare, come una pranzo in famiglia dove si parla e ci si guarda faccia a faccia». Anche sette ragazzi hanno testimoniato la loro esperienza: Brenda, nata in Messico ma citadi-

na statunitense, ha parlato al Pontefice della difficile situazione della Chiesa riguardo gli abusi sessuali. E la risposta di Papa Francesco, ha detto Gisotti, è che «dobbiamo essere una Chiesa che accoglie, una Chiesa pastorale, dobbiamo accogliere soprattutto le vittime».

Il rapporto con le altre religioni è stato l'argomento della domanda di Denis, dell'Australia. L'importante, ha risposto il Pontefice, è lavorare insieme per il bene comune e migliorare il mondo, non combattersi su teologie e ideologie. Dana palestinese, ha invece espresso preoccupazione per l'emigrazione dei cristiani; ma il Pontefice l'ha rassicurato spiegando che la Palestina rimarrà sempre la patria di Gesù.

Infine una ragazza panamense appartenente a una etnia locale ha descritto al Pontefice l'importanza della *Laudato si'* per le popolazioni in-



digene dell'America centrale: «Il Papa mi ha ribadito che dobbiamo prenderci cura delle nostre radici».

La penultima giornata del viaggio di Francesco si è conclusa al campo San Juan Pablo II, dove – come riportato dagli organizzatori – c'erano più di seicentomila partecipanti alla vigilia della Giornata mondiale della gioventù. «Com'è facile criticare i giovani e passare il tempo mormorando, se li priviamo di opportunità lavorative, educative e comunitarie a cui aggrapparsi e sognare il futuro», così il Papa si è rivolto soprattutto agli adulti parlando dei «quattro «senza» per cui la nostra vita resta senza radici e si secca»: mancanza di lavoro, istruzione, comunità e famiglia. Essi «uccidono», ha detto, e allora ha chiesto a quanti possono dare opportunità alle nuove generazioni: «Sei capace di lottare perché abbiano lavoro, istruzione, famiglia comunitaria? I giovani bisogna guardarli con gli occhi di Dio».

Al termine, l'adorazione eucaristica silenziosa ha preceduto la benedizione con il Santissimo Sacramento impartita dal Papa.

La messa per la dedizione dell'altare della cattedrale di Santa María La Antigua

Superare la stanchezza che paralizza la speranza

La penultima giornata trascorsa dal Papa a Panamá, sabato 26 gennaio, si è aperta con la messa per la dedizione dell'altare della cattedrale basilica di Santa María La Antigua. Partito in auto al mattino dalla nunciatura, Francesco è poi salito a bordo della papamobile per un giro tra i fedeli che gemivano la piazza antistante. Dopodiché all'interno ha presieduto la celebrazione eucaristica alla presenza di sacerdoti, consacrati e rappresentanti dei movimenti laicali dell'arcidiocesi, pronunciando l'omelia che diamo in una traduzione dallo spagnolo.

Prima di tutto voglio congratularmi col Signor Arcivescovo, che per la prima volta, dopo quasi sette anni, ha potuto incontrare la sua sposa, questa chiesa, vedova provvisoria per tutto questo tempo. E

due significati: la consacrazione dell'altare e l'incontro con sacerdoti, religiose, religiosi e laici consacrati. Perciò, quello che dirò sarà un po' in questa linea, pensando ai sacerdoti, alle religiose, ai religiosi e ai laici consacrati, soprattutto a quelli che lavorano in questa Chiesa particolare.

«Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere"» (Gv 4, 6-7).

Il vangelo che abbiamo ascoltato non esita a presentarci Gesù stanco di camminare. A mezzogiorno, quando il sole si fa sentire con tutta la sua forza e potenza, lo troviamo presso il pozzo. Aveva bisogno di placare e saziare la sete, ristorare i suoi passi, recuperare le forze per poter continuare la sua missione.

I discepoli hanno vissuto in prima persona quello che significava la dedizione e la disponibilità del Signore per portare la Buona Notizia ai poveri, lasciare i cuori feriti, proclamare la liberazione ai prigionieri e la libertà ai prigionieri, consolare chi si trovava nel dolore, proclamare l'anno di grazia per tutti (cfr. Lc 6, 1-3). Sono tutte situazioni che ti prendono la vita, ti prendono l'energia; e "non hanno risparmiato" nel regalarci tanti momenti importanti nella vita del Maestro, dove anche la nostra umanità possa incontrare una parola di Vita.

Affaticato per il viaggio

È relativamente facile per la nostra immaginazione, ossessionata dall'efficienza, contemplare ed entrare in comunione con l'attività del Signore, ma non sempre sappiamo o possiamo contemplare e accompagnare le "fatiche del Signore", come se questa non fosse cosa di Dio. Il Signore si è affaticato, e in questa fatica trovano posto tante stanchezze dei nostri popoli e della nostra gente, delle nostre comunità e di tutti quelli che sono affaticati e oppressi (cfr. Mt 11, 28).

Le cause e i motivi che possono provocare la fatica del cammino in noi sacerdoti, consacrati e consacrate, membri dei movimenti laicali, sono molteplici: dalle lunghe ore di lavoro che lasciano poco tempo per mangiare, riposare, pregare e stare in famiglia, fino a "tossiche" condizioni lavorative e affettive che portano allo sfaldamento e logorano il cuore: dalla semplice e quotidiana dedizione fino al peso rutinario di chi non trova il gusto, il riconoscimento o il sostegno per far fronte alle necessità di ogni giorno; dalle abituali e prevedibili situazioni complicate fino alle stressanti e angustianti ore di tensione. Tutta una gamma di pesi da sopportare.

Sarebbe impossibile cercare di abbracciare tutte le situazioni che sgretolano la vita dei consacrati, ma in tutte sentiamo la necessità urgente di trovare un pozzo che possa placare e saziare la sete e la stanchezza del cammino. Tutte invocano, co-

me un grido silenzioso, un pozzo da cui ripartire.

Da un po' di tempo a questa parte non sono poche le volte in cui pare essersi installata nelle nostre comunità una sottile specie di stanchezza, che non ha niente a che vedere con quella del Signore. E qui dobbiamo fare attenzione. Si tratta di una tentazione che potremmo chiamare *la stanchezza della speranza*. Quella stanchezza che nasce quando – come nel Vangelo – i raggi del sole cadono a piombo e rendono le ore insopportabili, e lo fanno con un'intensità tale da non permettere di avanzare o di guardare avanti. Come se tutto diventasse confuso. Non mi riferisco qui alla «particolare fatica del cuore» (S. Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptoris Mater*, 17; cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 287) di chi, "a pezzi" per il lavoro, alla fine della giornata riesce a mostrare un



sorriso sereno e grato; ma a quell'altra stanchezza, quella che nasce di fronte al futuro quando la realtà "prende a schiaffi" e mette in dubbio le forze, le risorse e la praticabilità della missione in questo mondo che tanto cambia e mette in discussione.

È una stanchezza paralizzante. Nasce dal guardare avanti e non sapere come reagire di fronte all'intensità e all'incertezza dei cambiamenti che come società stiamo attraversando. Questi cambiamenti sembrerebbero non solo mettere in discussione le nostre modalità di espressione e di impegno, le nostre abitudini e i nostri atteggiamenti di fronte alla realtà, ma porre in dubbio, in molti casi, la praticabilità stessa della vita religiosa nel mondo di oggi. E anche la velocità di questi cambiamenti può portare a immobilizzare ogni scelta e opinione, e ciò che poteva essere



significativo e importante in altri tempi, sembra non avere più spazio.

Sorelle e fratelli, la stanchezza della speranza nasce dal constatare una Chiesa ferita dal suo peccato e che molte volte non ha saputo ascoltare tante grida nelle quali si celava il grido del Maestro: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 46).

E così possiamo abituarci a vivere con una speranza stanca davanti al futuro incerto e sconosciuto, e questo fa sì che trovi posto un grigio pragmatismo nel cuore delle nostre comunità. Tutto apparentemente sembra procedere normalmente, ma in realtà la fede si consuma, si rovina. Comunità e presbiteri sfiduciati verso una realtà che non comprendiamo o in cui crediamo non ci sia più spazio per la nostra proposta, possiamo dare "cittadinanza" a una delle peggiori eresie possibili nella nostra epoca: pensare che il Signore e le nostre comunità non hanno più nulla da dire né da dare in questo nuovo mondo in gestazione (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 83). E allora succede che ciò che un giorno è nato per essere sale e luce del mondo, finisce per offrire la propria versione peggiore.

Dammi da bere

Le fatiche del viaggio arrivano e si fanno sentire. Che piaccia o no ci sono, ed è bene avere lo stesso ardore che ebbe il Maestro per dire: «Dammi da bere». Come accadde alla Samaritana e può accadere ad ognuno di noi, non vogliamo placare la sete con un'acqua qualsiasi, ma con quella «sorgente che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14). Sappiamo, come sapeva bene la Samaritana che viveva da anni i recipienti vuoti di amori falliti, che non qualsiasi parola può aiutare a recuperare le forze e la profezia nella missione. Non qualsiasi novità, per quanto seducente possa apparire, può alleviare la sete. Sappiamo, come lei sapeva bene, che nemmeno la conoscenza religiosa, la giustificazione di determinate scelte e tradizioni passate o novità presenti, ci rendono sempre feroci e appassionati «adoratori in spirito e verità» (Gv 4, 23).

«Dammi da bere» è quello che chiede il Signore, ed è quello che chiede a noi di dire. Nel dirlo, apriamo la porta della nostra stanca speranza per tornare senza paura al pozzo fondante del primo amore, quando Gesù è passato per la nostra strada, ci ha guardato con misericordia, ci ha scelto e ci ha chiesto di seguirlo; nel dirlo, recuperiamo la memoria di quel momento in cui i suoi occhi hanno incrociato i nostri, il momento in cui ci ha fatto sentire che ci amava, che mi amava, e non solo in modo personale, anche come comunità (cfr. *Omelia nella Veglia Pasquale*, 19 aprile 2014). Poter dire "dammi da bere" significa ritornare sui nostri passi e, nella fedeltà creativa, ascoltare come lo Spirito non ha creato un'opera particolare, un piano pastorale o una struttura da organizzare ma che, per mezzo di tanti "santi della porta accanto" – tra i quali troviamo padri e madri fondatori di istituti secolari, vescovi, parroci che hanno saputo dare basi solide alle loro comunità –, attraverso questi santi della porta accanto ha dato vita e ossigeno a un determinato contesto storico che sembrava soffocare e schiacciare ogni speranza e dignità.

«Dammi da bere» significa avere il coraggio di lasciarsi purificare, e di recuperare la parte più autentica dei nostri carissimi originari – che non si limitano solo alla vita religiosa, ma a tutta la Chiesa – e vedere in quali modalità si possano esprimere oggi. Si tratta non solo di guardare con gratitudine il passato, ma di andare in cerca delle radici della sua ispirazione e lasciare che risuonino nuovamente con forza tra di noi (cfr. Papa Francesco - Fernando Prado, *La forza della vocazione*, Bologna 2018, 42-43).

«Dammi da bere» significa riconoscersi bisognosi che lo Spirito ci trasformi in

donne e uomini memori di un incontro e di un passaggio, il passaggio salvifico di Dio. E fiduciosi che, come ha fatto ieri, così continuerà a fare domani: «Andare alla radice ci aiuta senza dubbio a vivere adeguatamente il presente, e a viverlo senza paura. È necessario vivere senza paura rispondendo alla vita con la passione di essere impegnati con la storia, immersi nelle case. È una passione da innamorato» (ibid., 44).

La speranza stanca sarà guarita e godrà di quella «particolare fatica del cuore» quando non temerà di ritornare al luogo del primo amore e riuscirà ad incontrare, nelle periferie e nelle sfide che oggi ci si presentano, lo stesso canto, lo stesso sguardo che suscitò il canto e lo sguardo dei nostri padri. Così eviteremo il rischio di partire da noi stessi e abbandoneremo la stanca autoconmiserazione per incontrare gli occhi con cui Cristo oggi continua a cercarci, continua a guardarci, continua a chiamarci e a invitarci alla missione, come ha fatto in quel primo incontro, l'incontro del primo amore.

E non mi sembra un avvenimento di poco conto che questa Cattedrale riapra le porte dopo un lungo tempo di restauro. Ha sperimentato il passare degli anni, come fedele testimone della storia di questo popolo, e con l'aiuto e il lavoro di molti ha voluto di nuovo regalare la sua bellezza. Più che una formale ricostruzione, che tenta sempre di ritornare a un originale passato, ha cercato di riscattare la bellezza degli anni appresi ad ospitare tutta la novità che il presente le poteva dare. Una Cattedrale spagnola, indiana e afroamericana diventa così Cattedrale panamense, di quelli di ieri, ma anche di quelli di oggi che hanno reso possibile questo fatto. Non appartiene più solo al passato, ma è bellezza del presente.

E oggi è nuovamente grembo che stimola a rinnovare e alimentare la speranza, a scoprire come la bellezza di ieri diventi base per costruire la bellezza di domani.

Così agisce il Signore. Niente stanchezza della speranza; si alla peculiare fatica del cuore di chi porta avanti ogni giorno ciò che gli è stato affidato nello sguardo del primo amore.

Fratelli, non lasciamoci rubare la speranza che abbiamo ereditato, la bellezza che abbiamo creduto dai nostri padri! Essa sia la radice viva, la radice feconda che ci aiuti a continuare a rendere bella e profetica la storia della salvezza in queste terre.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

HELMUT JOSEF KÖNIG
padre di Mons. Winfried König
Ufficiale della Segreteria di Stato

Nell'esprimere alla moglie Teresina e a Mons. König sentita partecipazione al loro dolore, i Superiori e gli Ufficiali della Segreteria di Stato assicurano la preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per tutti i familiari del caro defunto.



La Camera Apostolica partecipa al dolore che ha colpito Mons. Winfried König per la morte del papà

HELMUT JOSEF

ed è vicina ai familiari, ai quali assicura il ricordo nella preghiera.

Dal Vaticano, 27 gennaio 2019



Una pagina nuova

«Oggi apriamo una nuova pagina nella storia del popolo di Dio a Panamá, in questa basilica cattedrale dedicata a Santa María La Antigua dove si sono verificati avvenimenti importanti della vita ecclesiale e del Paese». È con queste parole che l'arcivescovo di Panamá, monsignor José Domingo Ulloa Mendietia, si è rivolto a Papa Francesco nel saluto a conclusione della messa. «La Chiesa cattolica a Panamá ha intessuto la sua storia con la storia del popolo» ha affermato. E «questa chiesa è stata testimone di quel camminare insieme» tra «molte gioie e tristezze, ma soprattutto speranze».

L'arcivescovo ha indicato l'importanza del «processo di conversione di cui ha bisogno la Chiesa per recuperare il volto dell'autentica Chiesa di Gesù Cristo: una Chiesa misericordiosa, vicina, accogliente, servitrice, povera per i poveri, per essere casa di accoglienza e di comunione per tutti, senza esclusioni». In questo «processo di rinnovamento e conversione», ha assicurato, il Papa «non è solo: può contare sulla fedeltà e le preghiere» di «una Chiesa che cammina, tenuta per mano con speranza da Maria, sotto il titolo di Santa María La Antigua».

congratularmi con la vedova, che oggi cessa di essere vedova, incontrando il suo sposo. Voglio anche ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo, le autorità e tutto il popolo di Dio, per tutto quello che hanno fatto perché il Signor Arcivescovo potesse incontrarsi con il suo popolo, non in una casa prestata, ma nella sua casa. Grazie!

Nel programma era previsto che questa cerimonia, per il tempo limitato, avesse

Nel campo dove Francesco ha celebrato la messa conclusiva della Gmg panamense

Un immenso tappeto di tende e sacchi a pelo

dal nostro inviato SILVINA PÉREZ

Alle 6 di mattina l'alba è appena sorta sul campo San Giovanni Paolo II del Metro Park. File di tende da campeggio e sacchi a pelo hanno intessuto un immenso tappeto di cento ettari, l'equivalente di quaranta campi da calcio. Centinaia di migliaia di

giovani si sono svegliati per l'ultimo giorno della Gmg panamense, iniziata il 21 gennaio.

Sabato 26 i pellegrini hanno cominciato il loro cammino al Metro Park, dove hanno trascorso la notte dopo la veglia celebrata dal Papa. Alle prime ore del mattino, quando era ancora buio, i megafoni si sono incari-

cati di rimettere in piedi tutti coloro che si erano accampati. Bambini, giovani e adulti si sono svegliati entusiasti e allegri per accogliere Francesco, che è giunto alle 7,30 al parco ecologico, il più grande di Panamá. All'arrivo il Pontefice è stato accolto dall'arcivescovo José Domingo Ulloa Mendieta - il quale lo ha accompagnato sulla papamobile - e dalle migliaia e migliaia di fedeli che gli hanno dato un caloroso benvenuto, uno dei più emozionanti nell'intensa giornata conclusiva della Gmg.

Francisco hermano, Panamá está a tu lado. «Panamá è con te», gridava la folla mentre il Pontefice attraversava il campo con la papamobile. Alcuni giovani hanno confessato di non aver quasi chiuso occhio in quella che è stata «una veglia divertente: abbiamo fatto baldoria». Altri, invece, sono riusciti a «dormire come un sasso», come raccontano Paola e Caterina, due italiane sulle quali «il ritmo intenso» di questi ultimi giorni ha avuto la meglio.

A riposare ben poco sono stati anche gli oltre trentamila volontari che hanno passato una notte di veglia, incaricati soprattutto di verificare che le vie di fuga rimasero libere.

Dopo la colazione del pellegrino (una vaschetta di frutta fresca, succo di frutta, brioches e una merendina), i giovani hanno raccolto le proprie cose per fare spazio agli altri che stavano per arrivare. Domenica 27 si sono infatti uniti a loro oltre duecentomila persone. L'organizzazione ha attrezzato il campo con punti di distribuzione di bottigliette d'acqua e quasi quattromila bagni. Durata oltre due ore e celebrata da quattromila sacerdoti, quattrocento vescovi e una ventina di cardinali di tutto il mondo, la messa è stata presieduta dal Papa su un altare largo 250 metri, posto sotto una copertura aperta affinché non passasse troppo il caldo. Delle tribune per la stampa, centinaia di giornalisti dei cinque continenti hanno seguito passo per passo l'Eucaristia conclusiva di Panamá 2019. Tra i presenti il presidente Varela e altri capi di stato del continente.

Dopo aver percorso tutto il campo sulla jeep bianca e salutato i settecentomila giovani radunati al campo, il Papa è giunto sul palco sotto un caldo tropicale soffocante. All'omelia si è rivolto ai giovani presenti: «non siete il futuro, ma l' adesso di Dio», ha detto, insistendo sul fatto che «potremo avere tutto, ma se manca la passione dell'amore, mancherà tutto. Lasciamo che il Signore ci faccia innamorare!».

I giovani lo hanno ascoltato in silenzio, senza perdersi un solo dettaglio. Alcuni, come Marco, di Venezia, si sono emozionati alle sue parole: «Il Papa non è una persona qualsiasi, ti arriva dritto nell'anima» assicura. Francesco ha poi raccomandato che «il vostro "sì" continui a essere la porta d'ingresso affinché lo Spirito Santo doni una nuova Pentecoste al mondo e alla Chiesa». E li ha invitati, ancora una volta, a mettersi in gioco, a non far perdere quota ai sogni.

Al termine, il cardinale Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, ha annunciato a nome del Papa che la prossima Gmg si terrà nel 2022 a Lisbona, in Portogallo, paese con una solida presenza dei cattolici. I circa quattrocento giovani portoghesi presenti alla cerimonia, accompagnati dal cardinale patriarca Manuel José Macário do Nascimento Clemente, da cinque vescovi e da un nutrito gruppo di sacerdoti, hanno accolto la notizia con applausi e acclamazioni. Dopo aver ricevuto la benedizione, i giovani hanno cominciato a sfollare, guidati dai volontari. Sono andati via fe-



Con giovani marinai polacchi



Prima di raggiungere la basilica cattedrale, nella mattina di sabato 26, il Papa aveva ricevuto in nunziatura una delegazione di quaranta giovani della Polonia arrivati a Panamá martedì 22 a bordo del veliero Dar Młodzieży («Regalo della Gioventù»). In crociera intorno al mondo in occasione della Gmg e del centenario della riconquista dell'indipendenza del paese, erano accompagnati dal ministro del trasporto marittimo polacco Marek Grabarczyk. Salutandoli il Pontefice li ha ringraziati per la bella iniziativa che ha preso il via lo scorso maggio coinvolgendo centinaia di giovani.

Il saluto a pellegrini francesi



Prima di entrare nella basilica cattedrale di Santa María La Antigua per la celebrazione della messa Francesco ha salutato un gruppo di duecento giovani pellegrini provenienti dalla Francia accompagnati dal vicario dell'arcidiocesi di Parigi, monsignor Benoist de Sincay

Incontro con i gesuiti



Nel pomeriggio di sabato 26 il Papa ha incontrato per circa un'ora, nella nunziatura apostolica, una trentina di gesuiti di Panamá e di altri paesi dell'America centrale.

lici di questo incontro che per molti, a quanto dicono, «ha segnato una prima e un dopo». C'era una forte presenza di ragazzi centroamericani, in particolare da El Salvador, ma anche una nutrita rappresentanza di giovanissimi appartenenti alla pastorale latina degli Stati Uniti. Importanti pure i gruppi provenienti da Messico, Brasile, Perù e dall'Argentina.

Il secondo momento significativo dell'ultima giornata del Papa in Centramerica si è tenuto a soli tre chilometri dal Metro Park, nella casa Hogar Buen Samaritano. È stato uno degli appuntamenti più emozionanti dell'intero viaggio. In questo centro vivono persone affette da Aids che non possono contare su un aiuto familiare né su risorse economiche sufficienti per poter accedere a trattamenti adeguati. Qui ricevono cure specifiche che ne facilitano il recupero.

Oltre ai residenti, la struttura assiste molte altre persone che si presentano in cerca di aiuto, senza chiedere di che religione siano: in totale si tratta di 40 famiglie. Situada nella zona di Juan Díaz della capitale, è stata creata dal sacerdote Domingo Escobar, che ha sposato la causa per riuscire a sensibilizzare i panamensi su questa tematica sociale. «Si tratta di una lotta e un lavoro pastorale che in questa fondazione vengono svolti da 15 anni», ha spiegato. Per Escobar, è «una benedizione» poter contare sulla presenza del Pontefice. Il quale dopo aver ascoltato un piccolo bambino cantare, ha affermato che «questa casa, e tutti i centri

che voi rappresentate, sono segno della vita nuova che il Signore ci vuole donare».

Il Papa ha anche incontrato altre sei organizzazioni che si occupano di tematiche sociali nei dintorni della casa rifugio. Qui, da questo angolo di una umanità dolente e silenziosa, il vescovo di Roma ha recitato la preghiera dell'Angelus. «L'indifferenza ferisce e uccide» - ha sottolineato - perché «il prossimo è prima di tutto una persona, qualcuno con un volto concreto, reale e non qualcosa da oltrepassare e ignorare, qualunque sia la sua situazione». E il Papa decide di rivolgere anche da qui, al termine dell'Angelus, le sue preghiere nel giorno della memoria contro il rischio che la Shoah sia dimenticata aprendo così la porta ad analoghe tragedie moderne: «Dobbiamo mantenere vivo il ricordo del passato e imparare dalle pagine nere della storia in modo da non farlo, non fare mai più gli stessi errori». E invita poi a «continuare a sforzarsi, instancabilmente, a coltivare giustizia, aumentare la concordia e sostenere l'integrazione, essere strumenti di pace e costruttori di un mondo migliore». Francesco esprime dolore anche per le vittime delle tragedie che hanno colpito lo stato di Minas Gerais in Brasile e lo Stato di Hidalgo in Messico. Sulla «grave situazione» in Venezuela auspica che «si raggiunga una soluzione giusta e pacifica per superare la crisi, nel rispetto dei diritti umani e cercando esclusivamente il bene di tutti gli abitanti del Paese». Poi ricorda le vittime dell'attentato

davanti a una cattedrale sull'isola di Jolo, nelle Filippine, durante la messa domenicale. Il Papa condanna l'atto di terrorismo, e chiede che il «Signore, della pace, converta il cuore dei violenti e conceda agli abitanti di quella regione una serena convivenza». Francesco rievoca anche l'attentato di pochi giorni prima a una scuola di polizia in Colombia e in un toccante momento di comunione con i presenti in sala ricorda una per una le 22 vittime scendendo i loro nomi.

Allo scambio dei doni e dei saluti con gli ospiti delle case famiglia, Francesco ha lasciato una scultura del Buon pastore ispirata a una celebre statua esposta nel Museo pío cristiano dei Musei vaticani, quindi ha benedetto la prima pietra di quattro nuovi centri di assistenza sul modello della casa del Buon Samaritano che nasceranno in Giamaica, Argentina, Paraguay e ancora a Panamá.

Prima di ripartire per Roma il Pontefice ha ringraziato personalmente, durante un incontro nello stadio Rommel Fernández, i volontari della Gmg, coloro che si sono messi al servizio di quasi un milione di coetanei. Tanti sono stati, secondo gli organizzatori, i partecipanti a questa Giornata che ora stanno ritornando nei loro 157 paesi di provenienza. È stata una giornata che per alcuni sacerdoti, come padre José Ignacio, rappresenterà una «svolta vocazionale», uno dei suoi obiettivi iniziali. Il Metro Park è già praticamente sgombro, e a poco a poco Panamá tornerà alla normale quotidianità.

A pranzo con dieci ragazze e ragazzi



Come da tradizione, il Papa ha pranzato con un gruppo di dieci giovani partecipanti alla Gmg: cinque maschi e cinque femmine, di diverse nazionalità, in rappresentanza dei cinque continenti.

In un clima particolarmente familiare e festoso, il momento di convivialità si è svolto al seminario maggiore San José di Panamá verso mezzogiorno di

sabato 26, alla presenza dell'arcivescovo Ulloa Mendieta.

Al termine Francesco si è recato nella cappella, raccogliendosi in preghiera per alcuni minuti. Quindi, salutandoli e ringraziandoli, li ha incoraggiati a servire sempre il Signore. In dono ha lasciato un ostensorio in metallo dorato e argentato.

La visita a una casa che accoglie malati di Aids

Dove si nasce di nuovo

Nella mattina di domenica 27 gennaio, dopo aver celebrato la messa di chiusura della Gmg panamense il Papa ha raggiunto in automobile la casa Hogar del Buen Samaritano, che ospita malati di Aids. Pubblichiamo una nostra traduzione del discorso pronunciato in spagnolo dal Papa, dopo il saluto rivoltagli dal direttore della casa.

Cari giovani, Stimati direttori, collaboratori, agenti di pastorale, Amiche e amici! Grazie, Padre Domingo, per le parole che, a nome di tutti, mi ha rivolto. Ho desiderato questo incontro

«Qui sono nato di nuovo». Questa casa, e tutti i centri che voi rappresentate, sono segno della vita nuova che il Signore ci vuole donare. È facile confermare la fede di alcuni fratelli quando la si vede agire unguendo ferite, sanando speranza e incoraggiando a credere. Qui non nascono di nuovo solo coloro che potremmo chiamare "beneficiari primari" delle vostre case; qui la Chiesa e la fede nascono, qui la Chiesa e la fede si rinnovano continuamente per mezzo della carità.

Cominciamo a nascere di nuovo quando lo Spirito Santo ci dona occhi per vedere gli altri, come ci

dal quale ci lasciamo muovere, ci lasciamo commuovere: muovere dai nostri schemi e priorità e commuovere intimamente da ciò che vive quella persona, per farle posto e spazio nel nostro andare. Così lo intese il buon Samaritano davanti all'uomo che era stato lasciato mezzo morto al bordo della strada non solo da alcuni banditi, ma anche dall'indifferenza di un sacerdote e di un levita che non ebbero il coraggio di aiutarlo, e come sapete, anche l'indifferenza uccide, ferisce e uccide. Gli uni per qualche misera moneta, gli altri per paura di contaminarsi, per disprezzo o dispetto sociale, senza problemi avevano lasciato quell'uomo per terra lungo la strada. Il buon Samaritano, come tutte le vostre case, ci mostra che il prossimo è prima di tutto una persona, qualcuno con un volto concreto, con un volto reale e non qualcosa da oltrepassare e ignorare, qualunque sia la sua situazione. È un volto che rivela la nostra umanità tante volte sofferente e ignorata.

Il prossimo è un volto che scomoda felicemente la vita perché ci ricorda e ci mette sulla strada di ciò che è veramente importante e ci libera dal banalizzare e rendere superflua la nostra sequela del Signore.

Stare qui è toccare il volto silenzioso e materno della Chiesa che è capace di profetizzare e senza casa, creare comunità. Il volto della Chiesa che normalmente non si vede e passa inosservato, ma è segno della concreta misericordia e tenerezza di Dio, segno vivo della buona notizia della resurrezione che agisce oggi nella nostra vita.

Fare "casa" è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno insospitati, meno indifferenti e anonimi. E creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione. Questo implica il chiedere al Signore che ci dia la grazia di imparare ad aver pazienza, di imparare a perdonarci; imparare ogni giorno a ricominciare. E quante volte perdonare e ricominciare? Settanta volte sette, tutte quelle che sono necessarie. Creare relazioni forti esige la fiducia che si



alimenta ogni giorno di pazienza e di perdono.

È così si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo; qui tutti nasciamo di nuovo perché sentiamo efficace la carezza di Dio che ci rende possibile

sognare il mondo più umano e, perciò, più divino.

Grazie a tutti voi per l'esempio e la generosità; grazie alle vostre Istituzioni, ai volontari e ai benefattori. Grazie a quanti rendono possibile che l'amore di Dio si fac-

cia sempre più concreto, più reale, fissando lo sguardo negli occhi di coloro che ci stanno intorno e riconoscendoci come prossimi.

Ora che preghiamo l'Angelus, vi affido alla nostra Madre, la Vergine. Chiediamo a Lei, che come buona Madre è esperta di tenerezza e di vicinanza, di insegnarci ad essere attenti per scoprire ogni giorno chi è il nostro prossimo e di incoraggiarci ad andargli incontro prontamente e potergli offrire una casa, un abbraccio dove possa trovare protezione e amore di fratelli. Una missione in cui siamo tutti coinvolti.

Vi invito ora a mettere sotto il suo manto tutte le vostre preoccupazioni, tutte le necessità, i dolori che portate in voi, le ferite che patite, perché, come Buona Samaritana, venga a noi e ci assista con la sua maternità, la sua tenerezza, il suo sorriso di Madre.

Angelus Domini...

Una mano tesa

«Come Chiesa al servizio dei poveri, abbiamo cercato di tendere una mano misericordiosa a quelli che soffrono». È così che Domingo Escobar, direttore della Casa Hogar Buen Samaritano, ha presentato a Papa Francesco le quattro istituzioni della Chiesa create per stare accanto ai giovani in situazioni di grave disagio: Casa Hogar Buen Samaritano, Centro San Juan Pablo II, Hogar San José e Kkottongnae Panamá. «La tenerezza del Signore – ha affermato Escobar, a nome dei volontari e degli operatori sociali – si manifesta ogni giorno in queste opere e si mostra a questi giovani che sono il nostro prossimo: essi hanno compreso che Dio li ama intensamente e perciò ha reso possibile che il Papa sia venuto qui per incoraggiarli e condividere il messaggio di chi è via, verità e vita».

tro con voi, che siete qui nella Casa-famiglia "Il Buon Samaritano", e anche con gli altri giovani presenti del Centro "Giovanni Paolo II", della Casa-famiglia "San Giuseppe" delle Sorelle della Carità e della "Casa dell'Amore" della Congregazione dei Fratelli di Gesù Kkottongnae. Stare con voi è per me motivo di rinnovare la speranza. Grazie perché lo rendete possibile!

Preparando questo incontro ho potuto leggere la testimonianza di un membro di questa casa, che mi ha toccato il cuore perché diceva:

diceva il Padre Domingo, non solo come nostri vicini di casa – che già vuol dire molto – ma come nostri prossimi. Vedere gli altri come prossimo.

Il Vangelo ci dice che una volta domandarono a Gesù: «Chi è il mio prossimo?» (Lc 10, 29). Lui non rispose con teorie, nemmeno fece un discorso bello ed elevato, ma usò una parabola – quella del Buon Samaritano –, un esempio concreto di vita reale che tutti voi conoscete e vivete molto bene. Il prossimo è una persona, un volto che incontriamo nel cammino, e

Al termine della preghiera mariana

Con lo sguardo sui drammi del mondo

Dopo la recita dell'Angelus, il Papa ha ricordato la Giornata della memoria dell'Olocausto, le tragedie che hanno colpito lo stato di Minas Gerais in Brasile e quello di Hidalgo in Messico, la grave situazione che sta vivendo il Venezuela, e le vittime di gravi attentati nelle Filippine e in Colombia. Ecco una traduzione delle sue parole.

Cari fratelli e sorelle, oggi si celebra la Giornata internazionale della memoria delle vittime dell'Olocausto. Abbiamo bisogno di mantenere vivo il ricordo del passato, delle tragedie passate, e imparare dalle pagine nere della storia per non tornare mai più a commettere gli stessi errori. Continuiamo a sforzarci, senza sosta, di coltivare la giustizia, di far crescere la concordia e sostenere l'integrità, per essere strumenti di pace e costruttori di un mondo migliore.

Desidero esprimere il mio dolore per le tragedie che hanno colpito lo Stato di Minas Gerais in Brasile e lo Stato di Hidalgo in Messico. Raccomando alla misericordia di Dio tutte le vittime e, nello stesso tempo, prego per i feriti ed esprimo il mio affetto e la mia vicinanza spirituale alle loro famiglie e a tutta la popolazione.

Qui a Panama ho pensato molto al popolo venezuelano, al quale mi sento particolarmente unito in questi giorni. Di fronte alla grave situazione che sta vivendo.

chiedo al Signore che si cerchi e si raggiunga una soluzione giusta e pacifica per superare la crisi, nel rispetto dei diritti umani e cercando esclusivamente il bene di tutti gli abitanti del Paese. Vi invito a pregare, ponendo questa intercessione sotto la protezione di Nostra Signora di Coromoto, Patrona del Venezuela.

A Cristo e alla Vergine, ugualmente affidiamo le vittime dell'attentato terroristico perpetrato, questa domenica, nella cattedrale di Polo, nelle Filippine, mentre era in corso la celebrazione dell'Eucaristia. Ribadisco la mia più ferma riprovazione per questo episodio di violenza, che reca nuovi lutti in questa comunità cristiana, ed elevo le mie preghiere per i defunti e per i feriti. Il Signore, Principe della pace, converta il cuore dei violenti e conceda agli abitanti di quella regione una convivenza serena.

E oggi, nell'ultimo giorno della Giornata Mondiale della Gioventù, come offerta della Messa hanno portato una lista di venti giovani che non hanno potuto sapere come si svolgeva la Giornata della Gioventù, mediante la televisione, mediante la radio, giovani allievi della Scuola Cattedrati di Polizia "Generale Francisco de Paula Santander", in Colombia, uccisi dall'odio terrorista. Questi giovani sono stati un'offerta nella Messa, e in ricordo di essi mi permetto in questo Angelus di nomi-

narli, e ciascuno nel proprio cuore, se non ad alta voce nel proprio cuore, dica quella parola che si usa dire in queste istituzioni quando si nomina un morto: "presente". Che siano presenti davanti a Dio. Cadeduto Luis Alfonso Mosquera Murillo; cadeduto Oscar Javier Saavedra Camacho; cadeduto Jonathan Efraim Suesón García; cadeduto Manjared Contreras Juan Felipe; cadeduto Juan Diego Ayala Anzola; cadeduto Juan David Ródas Agudelo; cadeduto Diego Alejandro Pérez Alarcón; cadeduto Jonathan Ainer León Torres; cadeduto Alan Paul Bayona Barreto; cadeduto Diego Alejandro Molina Peláez; cadeduto Carlos Daniel Campaña Huertas; cadeduto Diego Fernando Martínez Galvéz; cadeduto Juan Esteban Marulanda Orozco; cadeduto César Alberto Ojeda Gómez; cadeduto Cristian Fabián González Portilla; cadeduto Fernando Alonso Iriarte Agresoth; cadeduto Ericia Sofia Chico Vallejo; cadeduto Cristian Camilo Maquilon Martínez; cadeduto Steven Rolando Prada Riaño; cadeduto Iván René Muñoz Parra. Ti preghiamo, Signore, di concedere loro la pace, e tu anche al popolo colombiano Ti conceda la pace. Amen.

[Benedizione...]

Di nuovo vi ringrazio per quello che state facendo qui, è grande, è molto bello. Dio vi benedica, e pregate per me. Grazie!

Il congedo da Panamá e il viaggio di ritorno a Roma

Telegrammi a capi di Stato

È atterrato poco dopo le 11 di lunedì mattina, 28 gennaio, sulla pista dell'aeroporto di Ciampino, il velivolo dell'Aviazione con a bordo Papa Francesco decollato da Panamá nel pomeriggio di domenica 27 quando in Italia era da poco passata la mezzanotte. Ad accoglierlo allo scalo romano il prefetto della Casa pontificia, l'arcivescovo Gänswein.

Successivamente il Papa, prima di rientrare in Vaticano si è recato nella basilica romana di Santa Maria Maggiore per la consueta sosta di preghiera davanti alla Salus populi Romani in segno di gratitudine per la buona riuscita della visita. Questi sono i telegrammi inviati dal Pontefice ai capi di stato dei paesi sorvolati durante il viaggio di ritorno.

His Excellency Juan Carlos Varela Rodríguez President of the Republic of Panamá Panama City

Returning to Rome at the conclusion of my apostolic visit to Panamá I once again express thanksgiving to Almighty God for the many graces received over the past days. With renewed gratitude for the hospitality I have received, I assure Your Excellency and all the beloved people of Panamá of my continued prayers for the peace and prosperity of the Nation. As a pledge of joy in the Lord, I gladly invoke upon all of you God's abundant blessings.

FRANCISCUS PP.

His Excellency Iván Duque Márquez President of the Republic of Colombia Bogotá

As my return flight from my apostolic visit to Panamá takes me over Colombia, I send cordial greetings to Your Excellency and your fellow citizens. Commending the Nation to the

care of the Almighty, I willingly invoke upon all of you God's abundant blessings.

FRANCISCUS PP.

His Majesty Willem-Alexander King of the Netherlands En route to Rome at the conclusion of my apostolic visit to Panamá, I once again greet the people of the Dutch Caribbean, invoking upon them the divine blessings of peace, health and prosperity.

FRANCISCUS PP.

His Excellency Danilo Medina Sánchez President of the Dominican Republic Santo Domingo

As I fly over the Dominican Republic on my return journey from Panamá to Rome, I send cordial greetings to Your Excellency and your fellow citizens. Entrusting the Nation to the providence of the Almighty, I willingly invoke upon all of you God's abundant blessings.

FRANCISCUS PP.

The Honorable Donald J. Trump President of the United States of America - Washington

As my return journey to Rome at the conclusion of my apostolic visit to Panamá takes me once more through the airspace of the United States, I cordially renew my prayers that all the people of the Nation may enjoy the abundant blessings of Almighty God.

FRANCISCUS PP.

His Excellency Marcelo Rebelo De Sousa President of the Portuguese Republic - Lisbon

As my return journey to Rome following my apostolic visit to Panamá takes me once more through portuguese airspace, I cordially renew my prayers that all the people of Portugal may be filled with the abundant blessings of Almighty God.

FRANCISCUS PP.

His Majesty Felipe VI King of Spain - Madrid Returning to Rome following my apostolic visit to Panamá, I once again express warm greetings to Your Majesty, the members of the Royal family, and the people of Spain, with renewed prayers for the security, wellbeing and prosperity of all.

FRANCISCUS PP.

His Excellency Emmanuel Macron President of the French Republic Paris

Returning to Rome at the conclusion of my apostolic visit to Panamá, I once again express my cordial best wishes to Your Excellency and the people of France. With the assurance of my prayers, I gladly invoke upon all of you Almighty God's blessings of joy and peace.

FRANCISCUS PP.

A Sua Eccellenza On. Sergio Mattarella Presidente della Repubblica Italiana Palazzo del Quirinale

Al rientro dal mio viaggio apostolico in Panamá, dove ho incontrato giovani coraggiosi e animati dal desiderio di costruire un futuro di pace e di fraternità, testimoniando i perenni valori cristiani, invito di cuore a Lei, Signor Presidente, e alla diletta Nazione italiana il mio cordiale saluto assicurando per tutti una speciale preghiera.

FRANCISCUS PP.



«Rendo grazie a Dio per averci dato la possibilità di condividere questi giorni e vivere nuovamente questa Gmg. Grazie a tutte le persone che ci hanno sostenuto con la loro preghiera e che hanno collaborato col loro impegno e il loro lavoro!»
#Panama2019
(@Pontifex_it)

Papa Francesco ringrazia i volontari delle giornate panamensi

Limiti e debolezze non devono fermare la missione

Nel pomeriggio di domenica 27 gennaio, dopo aver pranzato con il suo seguito, il Papa si è congedato dal personale della nunciatura apostolica e in automobile ha raggiunto lo stadio Romocho Fernández per incontrare i volontari della Gmg. All'arrivo, prima di prendere posto sul palco, a bordo di una golf cart ha compiuto un giro tra i fedeli. Quindi ha ascoltato le testimonianze del coordinatore generale della Gmg e di tre volontari. Infine ha pronunciato il discorso che pubblichiamo in una traduzione dal spagnolo.

Cari volontari,

prima di terminare questa Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto incontrarmi con tutti voi per ringraziare ciascuno del servizio che avete compiuto in questi giorni e durante gli ultimi mesi che hanno preceduto la Giornata.

Grazie a Bartosz, Stella Maris del Carmen e Maria Margarida per aver condiviso le loro esperienze in prima persona. Per me è stato molto importante ascoltarvi e rendermi conto della comunione e della gioia che si crea quando ci uniamo per servire gli altri! Sperimentiamo come la fede acquista un sapore e una forza completamente nuovi: la fede diventa più viva, più dinamica e più reale. Si sperimenta una gioia - lo vediamo qui - una gioia diversa, per aver avuto l'opportunità di lavorare fianco a fianco con gli altri per raggiungere un sogno comune. So che tutti voi avete sperimentato tutto questo.

Voi ora sapete come batte il cuore quando si vive una missione, e non perché qualcuno ve l'ha raccontato, ma perché l'avete vissuto. Avete toccato con mano che «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

Avete dovuto anche vivere momenti duri che vi hanno richiesti diversi sacrifici. Come ci dicevate, Bartosz, uno sperimenta anche le proprie debolezze. Il bello è che queste debolezze non ti hanno fermato nel tuo impegno e nemmeno sono diventate la cosa centrale, né la più importante. Le hai sperimentate nel servizio, sì, cercando di capire e di servire gli altri volontari e i pellegrini; certo; però hai avuto il coraggio di non farti paralizzare, e sei andato avanti. Che i nostri limiti, le nostre debolezze non ci paralizzino! Andare avanti, con i nostri difetti - poi li correggeremo - con le nostre debolezze... andate avanti, e così è la bellezza di saperci inviati, la gioia di sapere che al di sopra di tutti gli inconvenienti abbiamo una missione da portare avanti. Non lasciare che i limiti, le debolezze e nemmeno i peccati ci frenino e ci impediscano di vivere la missione, perché Dio ci chiama a fare quello che possiamo e a chiedere quello che non possiamo. Sapendo che il suo amore ci prende e ci trasforma in maniera graduale (cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 49-50). Non spaventatevi se vedete le vostre debolezze; non spaventatevi neanche se vedete i vostri peccati: rialzatevi e avanti, sempre avanti! Non rimanete a terra, non chiudetevi, andate avanti con quello che avete di più importante, andate avanti, che Dio sa perdonare ogni cosa! Impariamo da tanti che come Bartosz hanno messo il servizio e la missione al primo posto e il resto vedrai che verrà in aggiunta.

Grazie a tutti, perché in questi giorni siete stati attenti e disponibili fino ai più piccoli, ai più quotidiani e fino ai dettagli apparentemente più insignificanti, come

offrire un bicchier d'acqua, e contemporaneamente - avete seguito le cose più grandi che richiedevano molta pianificazione. Avete preparato ogni particolare con gioia, creatività e impegno, e con molta preghiera. Perché le cose pregate si sentono e si vivono in profondità. La preghiera dà spessore e vitalità a tutto quello che facciamo. Pregando scopriamo di far parte di una famiglia più grande di quanto possiamo vedere e immaginare. Pregando «apriamo il gioco» alla Chiesa che ci sostiene e ci accompagna dal cielo, ai santi e alle sante che ci hanno segnato il cammino, ma soprattutto pregando «apriamo il gioco» a Dio, perché Egli possa agire e possa entrare e possa vincere.

Avete voluto dedicare il vostro tempo, la vostra energia, le risorse a sognare e costruire questo incontro. Avreste perfettamente potuto scegliere altre cose, voi avete voluto impegnarvi. Questa parola, che vogliono cancellare: impegno. Questo vi fa crescere, questo vi fa diventare grandi, così come siete, ma impegno. Dare il meglio di sé per rendere possibile il miracolo della moltiplicazione non solo dei pani ma della speranza. E voi,

dando il meglio di voi stessi, impegnandovi, fate il miracolo della moltiplicazione della speranza. Abbiamo bisogno di moltiplicare la speranza. Grazie! Grazie per tutto questo! E in questo dimostrate, ancora una volta, che è possibile rinunciare ai propri interessi a favore degli altri. Come hai fatto anche tu, Stella Maris. Io avevo letto le testimonianze prima, per questo ho potuto scrivere questo; e quando ho letto la tua ho sentito qualcosa come una voglia di piangere. Hai rinunciato ai tuoi interessi: avevi raccolto centesimo su centesimo per poter partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia, ma hai rinunciato per poter coprire le spese dei funerali dei tuoi tre nonni. Hai rinunciato per onorare le tue radici, e questo ti fa donna, ti fa adulta, ti fa coraggiosa. Hai rinunciato a partecipare a qualcosa che ti piaceva e che avevi sognato per poter aiutare e sostenere la tua famiglia, per onorare le tue radici, per poter essere lì, e il Signore, senza che te lo aspettassi né lo pensassi, ti stava preparando il regalo della Giornata Mondiale della Gioventù nella tua terra. Al Signore piace fare questi scherzi, al

Signore piace rispondere in questo modo alla generosità: Lui sempre vince in generosità. Tu gli dai un pochino così, e Lui ti dà un mucchio così! Così è il Signore, che ci possiamo fare?, ci ama così. Come Stella Maris, anche molti di voi che hanno fatto rinunce di ogni tipo. Tanti di voi avete fatto rinunce... Pensate adesso: a che cosa ho rinunciato io per diventare volontario? Pensateci un momento... Voi, con quello che avete pensato, avete dovuto accantonare sogni per prendervi cura della vostra terra e delle vostre radici. Questo il Signore lo benedice sempre, non si lascia vincere in generosità. Ogni volta che rinviavo qualcosa che ci piace per il bene degli altri e specialmente dei più fragili, o per il bene delle nostre radici come sono i nostri nonni e i nostri anziani, il Signore ce lo restituisce al cento per cento. Ti vince in generosità, perché nessuno può vincerlo in generosità, nessuno può superarlo nell'amore. Amici, date e vi sarà dato, e sperimenterete come il Signore vi verserà in grembo «una misura buona, pigiata, colma e traboccante» (Lc 6, 38), come dice il Vangelo.

Cari amici, avete fatto un'esperienza di fede più viva, più reale; avete vissuto la forza che nasce dalla preghiera e la novità di una gioia diversa frutto del lavoro fianco a fianco anche con persone che non conoscevate. Adesso viene il momento dell'invio: andate, raccontate, amate, testimoniate; andate, trasmettete quello che avete visto e udito. E questo, non fatele con tante parole ma, come avete fatto qui, con gesti semplici, con gesti quotidiani, quelli che trasformano e fanno nuove tutte le cose, quei gesti capaci di creare un «chiasso», un «chiasso» costruttivo, un «chiasso» d'amore. Vi racconto una cosa: quando sono arrivato, il primo giorno, per la strada c'era una signora con un cappello, una signora anziana, una nonna; era lì, vicina alla recinzione dove vi pas-



Gli interventi del coordinatore, dei giovani e dell'arcivescovo

Un'esperienza controcorrente

È stato padre Rómulo Aguilar, coordinatore generale della Gmg, a presentare a Papa Francesco «le testimonianze e i volontari capaci di andare controcorrente rispetto alla mentalità del mondo: ragazze e ragazzi cristiani, musulmani, buddisti, ebrei - ha fatto presente - e alcuni persino senza convinzione di fede alcuna, mossi solo dalla generosità umana». Ora, ha aggiunto, «abbiamo la speranza che questi giovani mantengano sempre il cuore inquieto e la convinzione che è Dio che li ha presi per mano e ha riempito loro la vita di fuoco divino».

Ha quindi preso la parola Bartosz Placak, venuto dalla Polonia per svolgere il servizio di accoglienza: «Nella carità, si crea una piccola comunità e così ritorniamo ai tempi dei primi cristiani che rinunciavano alla loro vita, alla famiglia e alla loro casa per predicare la Buona Novella in altri luoghi». A Panamá, ha confidato Bartosz, «ho ammirato ogni giorno la ricchezza della diversità sempre più grato per tutti i carismi che sono i tesori veri della Chiesa. E Dio, nella diversità, ci ha permesso di crescere insieme nel servizio».

A nome dei volontari panamensi è intervenuta Stella Maris del Carmen Deville. Moreno: «Sento che la Gmg mi ha aiutato

a conoscere meglio la Chiesa: nella Chiesa c'è posto per tutte le età e le razze. C'è bisogno di più giovani - ha detto - che dimostrino come il Signore sia la cosa migliore che c'è in questo mondo e che sua Madre intercede sempre per i suoi figli». La ragazza ha chiesto «al Signore la forza di continuare a sostenere il successo di Pietro, perché il suo lavoro è duro, ma «nulla è impossibile a Dio».

Non è mancato il saluto di una volontaria portoghese, nella prospettiva della prossima Gmg che si svolgerà nel 2022 a Lisbona:

un vero e proprio benvenuto, il suo, ai giovani di tutto il mondo. Infine l'arcivescovo Ulloa Mendietta ha concluso suggerendo una riflessione su cosa significa «servizio». Del resto, ha detto il presule ai giovani, «ognuno di voi ha risposto alla chiamata che abbiamo fatto come comitato organizzatore locale per rendere possibile questa Giornata mondiale della gioventù che rimarrà marcata nel cuore di ogni pellegrino venuto qui con l'entusiasmo di incontrarsi con Colui che è la nostra piena felicità: Gesù Cristo».



I saluti durante la messa domenicale

Sul modello della Vergine

«L'esperienza di comunione ecclesiale e il rinnovamento spirituale e pastorale che abbiamo vissuto insieme al vicario di Cristo rimarranno segnati nella vita di ognuno di noi». Lo ha affermato l'arcivescovo di Panamá, monsignor José Domingo Ulloa Mendietta, all'inizio della messa nel campo San Juan Pablo II. «Questa ricchezza della fede, vissuta nella gioia e speranza attraverso tanti giovani - ha proseguito - ci dice che c'è speranza, che è possibile trasformare in realtà i nostri sogni e aneliti». «Siamo convinti - ha detto ancora - che i giovani del mondo che hanno vissuto questa Gmg abbiano scoperto nella Vergine Maria il modello di impegno cristiano: nella sua giovinezza assunse con coraggio il difficile compito di essere Madre del nostro Salvatore e essere fiduciosi che allo stesso modo della Vergine anch'essi potranno rispondere alla chiamata del Signore: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola». L'arcivescovo ha ringraziato Papa Francesco per aver affidato alla Chiesa di Panamá la missione «di preparare, organizzare e celebrare questa Giornata mondiale della gioventù dal sapore mariano, in uno stile latinoamericano e caribico, con spazi di preghiera, formazione, rinnovamento e conversione pastorale».

Con «una Chiesa in Centramerica fortificata nella sua struttura pastorale, nella sua comunione ecclesiale e ravvivata nel suo impegno missionario e discepolare per annunciare con passione la gioia del Vangelo - ha concluso - inizia una nuova tappa nell'evangelizzazione di questo continente della speranza e dell'amore».

Esperienza di trasfigurazione

A nome del Papa, i giovani da Panamá porteranno la testimonianza del Vangelo e una parola di speranza ai loro coetanei più bisognosi, senza dimenticare coloro che soffrono: lo ha assicurato il cardinale Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, a conclusione della celebrazione della messa nel campo San Juan Pablo II. Il «camminare insieme della Chiesa con i giovani - ha detto - si è reso ancor più evidente in questi ultimi anni nel quale il cammino di preparazione della Gmg ha coinciso in grande misura con il cammino sinodale che ha avuto come tema i giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Sulla scia della recente assemblea sinodale, ha fatto presente il cardinale, «La Gmg anche in questa occasione ha permesso ai giovani di vivere una esperienza di comunione e di fede che li aiuterà senza dubbio ad affrontare le grandi sfide della vita e ad assumere con responsabilità il loro posto e la loro missione nella società e nella comunità ecclesiale».

«Per tanti giovani che sono oggi davanti a lei, Santo Padre, e per tanti altri, ancora più numerosi, che ci hanno accompagnato in questi giorni attraverso i mezzi di comunicazione, la Gmg è stata una esperienza di trasfigurazione, nella quale hanno sperimentato la bellezza del volto del Signore e hanno fatto scelte importanti nelle loro vite» ha concluso, ringraziando Papa Francesco perché «i frutti più importanti di queste esperienze si vedranno più avanti nella vita quotidiana».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Jacques Berthelot, vescovo emerito di Saint-Jean-Longueuil, in Canada, è morto venerdì 25 gennaio. Nato il 24 ottobre 1934 a Montréal, era entrato nella congregazione dei Chierici di San Viatore il 1° agosto 1957, divenendo sacerdote il 16 giugno 1962. Eletto alla Chiesa titolare di Lamorsi il 19 dicembre 1986 e nominato vescovo ausiliare di Saint-Jean-Longueuil, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 21 marzo 1987. Quindi il 27 dicembre 1996 era divenuto vescovo di Saint-Jean-Longueuil. E il 28 ottobre 2010 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate lunedì 4 febbraio nella concattedrale di Longueuil.



La celebrazione conclusiva della Giornata mondiale della gioventù di Panamá

Voi siete l' adesso di Dio

Centinaia di migliaia di giovani soprattutto centramerici hanno partecipato alla messa di chiusura della trentatreesima Gmg, celebrata la mattina del 27 gennaio da Papa Francesco al campo San Juan Pablo II nel Metro Park di Panamá. Dopo il saluto dell'arcivescovo Ulloa Mendieta e la proclamazione delle letture della terza domenica del tempo ordinario, il Pontefice ha pronunciato l'omelia che diamo in una nostra traduzione dallo spagnolo.

«Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 20-21).

Così il Vangelo ci presenta l'inizio della missione pubblica di Gesù. Lo presenta nella sinagoga che lo ha visto crescere, circondato da conoscenti e vicini e chissà forse anche da qualche sua "catechista" di infanzia che gli ha insegnato la legge. Momento importante nella vita del Maestro, con cui il bambino che si era formato ed era cresciuto in seno a quella comunità, si alzava in piedi e prendeva la parola per annunciare e attuare il sogno di Dio. Una parola proclamata fino ad allora solo come promessa di

accettare che «l'amore divino si faccia concreto e quasi sperimentabile nella storia con tutte le sue vicissitudini dolose e gloriose» (Benedetto XVI, *Catechesi*, 28 settembre 2005).

E non sono poche le volte in cui ci comportiamo come i vicini di Nazaret, quando preferiamo un Dio a distanza: bello, buono, generoso, ben disegnato, ma distante e soprattutto che non scomodi, un Dio "addomesticato". Perché un Dio vicino e quotidiano, un Dio amico e fratello ci chiede di imparare vicinanza, quotidianità e soprattutto fraternità. Egli non ha voluto manifestarsi in modo angelico o spettacolare, ma ha voluto donarci un volto fraterno e amico, concreto, familiare. Dio è reale perché l'amore è reale, Dio è concreto perché l'amore è concreto. Ed è precisamente questa «concretezza dell'amore» che costituisce uno degli elementi essenziali della vita dei cristiani» (cfr In, *Omelia*, 1 marzo 2006).

Anche noi possiamo correre gli stessi rischi della gente di Nazaret, quando nelle nostre comunità il Vangelo viene farsi vita concreta e cominciamo a dire: «ma questi ragazzi, non sono figli di Maria, di Giuseppe, non sono fratelli di?... parenti di...? Questi

giovani, se manca la passione dell'amore, mancherà tutto. La passione dell'amore oggi? Lasciamo che il Signore ci faccia innamorare e ci porti verso il domani!»

Per Gesù non c'è un "frattanto", ma un amore di misericordia che vuole penetrare nel cuore e conquistarli. Egli vuole essere il nostro tesoro, perché Gesù non è un "frattanto" nella vita o una moda passeggera, è amore di donazione che invita a donarsi.

È amore concreto, di oggi vicino, reale; è gioia festosa che nasce scegliendo di partecipare alla pesca miracolosa della speranza e della carità, della solidarietà e della fraternità di fronte a tanti sguardi paralizzanti e paralizzanti

giovani, se manca la passione dell'amore, mancherà tutto. La passione dell'amore oggi? Lasciamo che il Signore ci faccia innamorare e ci porti verso il domani!»

Per Gesù non c'è un "frattanto", ma un amore di misericordia che vuole penetrare nel cuore e conquistarli. Egli vuole essere il nostro tesoro, perché Gesù non è un "frattanto" nella vita o una moda passeggera, è amore di donazione che invita a donarsi.

È amore concreto, di oggi vicino, reale; è gioia festosa che nasce scegliendo di partecipare alla pesca miracolosa della speranza e della carità, della solidarietà e della fraternità di fronte a tanti sguardi paralizzanti e paralizzanti

L'urgenza della missione

Tre parole per i tre incontri del Papa nell'ultima tappa, domenicale, della Giornata mondiale della gioventù 2019 di Panamá: adesso, volto, missione. La prima parola è "adesso" e il Papa la ricava dal brano del Vangelo letto davanti a oltre mezzo milione di giovani raccolti al Metro Park per la santa messa e in particolare dalle ultime parole che Gesù pronuncia nella sinagoga di Nazareth: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 20-21). Con queste parole, ha commentato il Papa, «Gesù rivela l'adesso di Dio che ci viene incontro per chiamare anche noi a prendere parte al suo adesso». Questo adesso è il tempo di Dio che irrompe nella vita dell'uomo senza aspettare situazioni ideali o perfette ma che rende giusti e opportuni ogni situazione e ogni spazio. Ritorna qui un tema caro al Papa, quello dell'urgenza, che è una caratteristica propria dell'amore; l'urgenza (il tempo) che fa rima con la prossimità (lo spazio), insieme l'una e l'altra rivelano la natura fondamentale dell'amore cristiano: la concretezza. Quando un uomo dice di amare lo dice sempre all'indicativo presente e si riferisce al "qui e ora", e a un nome e a un volto preciso. Citando una catechesi del 2005 di Benedetto XVI, il Papa osserva come spesso ci costi accettare che «l'amore divino si faccia

stile di Gesù che anziché rispondere alla domanda del dottore della legge ("chi è il mio prossimo?") con teorie astratte preferisce raccontare una storia, offrire alla nostra attenzione «un esempio concreto di vita reale». Quella parabola rivela un aspetto fondamentale dell'amore, il volto appunto, su cui il Papa si concentra (tanto che viene da pensare che tra i "suoi" filosofi ci sia anche Levinas): «Il prossimo è soprattutto un volto» afferma il Pontefice, «che incontriamo nel cammino, e dal quale ci lasciamo muovere e commuovere: muovere dai nostri schemi e priorità e commuovere intimamente da ciò che vive quella persona, per farle posto e spazio nel nostro andare [...] Il Buon Samaritano, come tutte le vostre case, ci mostrano che il prossimo è prima di tutto una persona, qualcuno con un volto concreto, reale e non qualcosa da oltrepassare e ignorare, qualunque sia la sua situazione. È un volto che rivela la nostra umanità tante volte sofferente e ignorata».

A un mondo spesso in deficit di umanità, il Papa addita luoghi come questa casa-famiglia che mostrano il carattere profetico della Chiesa capace, grazie a esperienze simili, di «creare casa, creare comunità [...] creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno ospitali, indifferenti e anonimi».

Infine la terza parola, missione: è il tema che scaturisce dall'ultimo incontro di questi cinque giorni panamensi, l'incontro con tutti i volontari della Gmg. Sono tanti, migliaia e migliaia, sugli spalti dello Stadio Rommel Fernández e accolgono il Papa con gioia contagiosa. L'aria di festa elettrizza un po' tutti e il Papa da parte sua risponde e rilancia con un intervento, a tratti anche "a braccio", pieno di slancio, affetto, energia. Parla la lingua di quei ragazzi pervenuti a Panamá da tutto il mondo il Papa: «Voi ora sapete come batte il cuore quando si vive una missione, e non perché qualcuno ve l'ha raccontata, ma perché l'avete vissuta» e i giovani rispondono con applausi scroscianti mentre insiste sulla dimensione missionaria della vita del cristiano e parla della «bellezza di saperci inviati, la gioia di sapere che al di sopra di tutti gli inconvenienti abbiamo una missione da portare avanti. Non lasciate che i limiti, le debolezze e nemmeno i peccati ci frenino e ci impediscano di vivere la missione [...] Hai messo il servizio e la missione al primo posto, e il resto vedrai che verrà in aggiunta».

È la giusta chiusura di un evento come la Gmg perché, come si evince al termine della messa, *tuere missa est*, la missione è il cuore della vita cristiana ed è ciò che più di ogni altra cosa attira il cuore dei ragazzi e delle ragazze, che è fatto per cose grandi, per quel "di più" di cui il Papa gesuita ha parlato per tutti questi cinque giorni infuocando gli animi di oltre mezzo milione di giovani.

ANDREA MONDA

Appuntamento a Lisbona nel 2022

Alla fine della messa, dopo l'annuncio della sede della prossima Gmg - che si terrà tra tre anni nella capitale portoghese - da parte del cardinale prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, il Papa ha salutato i presenti con le parole che pubblichiamo in una traduzione dallo spagnolo.

Al termine di questa celebrazione, rendo grazie a Dio per averci dato la possibilità di condividere questi giorni e vivere nuovamente questa Giornata Mondiale della Gioventù.

In modo particolare desidero ringraziare per la sua presenza a questa celebrazione il Signor Presidente di Panamá, Juan Carlos Varela Rodríguez, come pure i Presidenti di altre Nazioni e le altre Autorità politiche e civili.

Ringrazio Mons. José Domingo Ulloa Mendieta, Arcivescovo di Panamá, per la sua disponibilità e i suoi buoni uffici per accogliere nella sua Diocesi questa Giornata, così come gli altri Vescovi di questo Paese e dei Paesi vicini, per tutto quello che hanno fatto nelle loro comunità per dare alloggio e aiuto a tanti giovani.

Grazie a tutte le persone che ci hanno sostenuto con il loro preghiera e che hanno collaborato col loro impegno e il loro lavoro per far diventare realtà il sogno della Giornata Mondiale della Gioventù in questo Paese.

E a voi, cari giovani, un grande «grazie». La vostra fede e la vostra gioia hanno fatto vibrare il mondo intero. Come abbiamo ascoltato tante volte in questi giorni nell'anno di questa Giornata: «Siamo pellegrini che veniamo oggi qui da continenti e città. Siamo in cammino: continuate a camminare, continuate a vivere la fede e a dividerla. Non dimenticatevi che non siete il domani, non siete il "frattanto", ma l'adesso di Dio».

Già è stata annunciata la sede della prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Vi chiedo di non lasciar raffreddare ciò che avete vissuto in questi giorni. Ritornate alle vostre parrocchie e comunità, nelle vostre famiglie e dai vostri amici, trasmettete quello che avete vissuto, perché altri possano vibrare con la forza e la speranza concreta che voi avete. E con Maria continuate a dire "sì" al sogno che Dio ha seminato in voi.

E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.



futuro, ma che in bocca a Gesù si poteva solo dire al presente, facendosi realtà: «Oggi si è compiuto».

Gesù rivela l'adesso di Dio che ci viene incontro per chiamare anche noi a prendere parte al suo adesso, in cui «portare ai poveri il lieto annuncio», «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», «rimettere in libertà gli oppressi» e «proclamare l'anno di grazia del Signore» (cfr. Lc 4, 18-19). È l'adesso di Dio che con Gesù si fa presente, si fa volto, carne, amore di misericordia che non aspetta situazioni ideali o perfette per la sua manifestazione, né accetta scuse per la sua realizzazione. Egli è il tempo di Dio che rende giusti e opportuni ogni situazione e ogni spazio. In Gesù inizia e si fa vita il futuro promesso.

Quando? Adesso. Ma non tutti quelli che là lo ascoltarono si sono sentiti invitati o convocati. Non tutti i vicini di Nazaret erano pronti a credere in qualcuno che conoscevano e avevano visto crescere e che li invitava a realizzare un sogno tanto atteso. Anzi, dicevano: «Ma non è costui il figlio di Giuseppe?» (cfr Lc 4, 22).

Anche a noi può succedere la stessa cosa. Non sempre crediamo che Dio possa essere tanto concreto e quotidiano, tanto vicino e reale, è meno ancora che si faccia tanto presente e agisca attraverso qualche persona conosciuta come può essere un vicino, un amico, un familiare. Non sempre crediamo che il Signore ci possa invitare a lavorare e a sporcarsi le mani insieme a Lui nel suo Regno in modo così semplice ma incisivo. Ci costa

non sono i ragazzini che noi abbiamo aiutato a crescere?... Che stia zitto, come possiamo credergli? Quello là, non era quello che rompeva sempre i vetri col pallone?». E uno che è nato per essere profezia e annuncio del Regno di Dio viene addomesticato e impoverito. Voler addomesticare la Parola di Dio è una tentazione di tutti i giorni.

E anche a voi, cari giovani, può succedere lo stesso ogni volta che pensate che la vostra missione, la vostra vocazione, perfino la vostra vita è una promessa che però vale solo per il futuro e non ha niente a che vedere col presente. Come se essere giovani fosse sinonimo di "sala d'attesa" per chi aspetta il turno della propria ora. E nel "frattanto" di quell'ora, inventiamo per voi o voi stessi inventate un futuro igienicamente ben impacchettato e senza conseguenze, ben costruito e garantito e con tutto "ben assicurato". Non vogliamo offrirvi un futuro di laboratorio! È la "finezza" della gioia, non la gioia dell'oggi, del concreto, dell'amore. E così con questa finzione della gioia vi "tranquillizziamo", vi addormentiamo perché non facciate rumore, perché non disturbiate troppo, non facciate domande a voi stessi e a noi, perché non mettiate in discussione voi stessi e noi; e in questo "frattanto" i vostri sogni perdono quota, diventano sbriciolati, cominciano ad addormentarsi e sono "illusioni", piccole e tristi (cfr. *Omelia della Domenica delle Palme*, 25 marzo 2018), solo perché consideriamo o considerate che non è ancora il vostro adesso; che siete troppo giovani per coinvolgerli nel so-

lo vinciamo alla lotteria, ma uno spazio per cui anche voi dovete combattere. Voi giovani dovete combattere per il vostro spazio oggi, perché la vita è oggi. Nessuno ti può promettere un giorno del domani; la tua vita è oggi, il tuo metterti in gioco è oggi, il tuo spazio è oggi. Come stai rispondendo a questo?

Voi, cari giovani, non siete il futuro. Ci piace dire: «Voi siete il futuro...». No, siete il presente! Non siete il futuro di Dio: voi giovani siete l'adesso di Dio! Lui vi convoca, vi chiama nelle vostre comunità, vi chiama nelle vostre città ad andare in cerca dei nomi, degli adulti; ad alzarsi in piedi e insieme a loro prendere la parola e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato.

Non domani, adesso, perché lì, adesso, dov'è il tuo tesoro, lì c'è anche il tuo cuore (cfr. Mt 6, 21); e ciò che vi innamora conquisterà non solo la vostra immaginazione, ma coinvolgerà tutto. Sarà quello che vi fa alzare al mattino e vi sprona nei momenti di stanchezza, quello che vi spezzerà il cuore e che vi riempirà di meraviglia, di gioia e di gratitudine. Sentite di avere una missione e innamoratevi, e da questo dipenderà tutto (cfr. Pedro Arrupe, S.J., *Nada es más práctico*). Potremo avere tutto, ma, cari

per le paure e l'esclusione, la speculazione e la manipolazione.

Frattelli, il Signore e la sua missione non sono un "frattanto" nella nostra vita, qualcosa di passeggero, non sono soltanto una Giornata Mondiale della Gioventù: sono la nostra vita di oggi e per il cammino!

Per tutti questi giorni in modo speciale ci ha accompagnato come una musica di sottofondo il fiat di Maria. Lei non solo ha creduto in Dio e nelle sue promesse come qualcosa di possibile, ha creduto a Dio e ha avuto il coraggio di dire "sì" per partecipare a questo adesso del Signore. Ha sentito di avere una missione, si è innamorata e questo ha deciso tutto. Che voi possiate sentire di avere una missione, che vi lasciate innamorare, e il Signore deciderà tutto.

E come avvenne nella sinagoga di Nazaret, il Signore, in mezzo a noi, ai suoi amici e conoscenti, di nuovo si alza in piedi, prende il libro e ci dice: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 21).

Cari giovani, volete vivere la concretezza del suo amore? Il vostro "sì" continui ad essere la porta d'ingresso affinché lo Spirito Santo doni una nuova Pentecoste, alla Chiesa e al mondo. Così sia.